

# CENTOCIELI

INFORMAZIONE, FORMAZIONE, PARTECIPAZIONE, EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITA' IN EMILIA-ROMAGNA



foto: Ivano Adversi

## editoriale

Si è parlato più volte su questa rivista di una comunità di ricerca-azione, ovvero di quanti sono impegnati a livelli diversi, ma tra loro profondamente collegati, a sviluppare la cultura e la pratica della sostenibilità. Se ne sono approfondite le metodologie e gli strumenti e si è dato voce ai tanti protagonisti al punto che scorrendo la raccolta decennale di Centocieli notiamo come oltre un centinaio di persone vi abbiano preso parte con racconti, proposte e riflessioni di grande livello. Quello che i lettori stanno per sfogliare è un numero doppio che viene diffuso dopo la approvazione della Legge regionale sulla Educazione alla sostenibilità (29 dicembre 2009) e immediatamente dopo il periodo di 'moratoria' che solitamente contraddistingue il passaggio da una amministrazione ad un'altra in seguito alle elezioni regionali a cadenza quinquennale. La nuova Legge Regionale, n. 27/2009, sulla educazione alla sostenibilità è conseguentemente al centro di questo numero. Nella relazione, qui integralmente riportata, con la quale la Giunta ha accompagnato il testo sono ben rappresentate le premesse, le motivazioni, il disegno politico e culturale di ampio respiro

che si è voluto intraprendere. Il testo di legge, anch'esso riportato integralmente, parla da sé, con le sue finalità, strumenti e modello organizzativo e operativo definito.

Ma se il "che cosa" è di per sé evidente nella sua rilevanza e strategicità, il "come" questa legge sarà attuata nei prossimi anni dipenderà molto da tutti gli attori del sistema chiamati in causa dalla stessa Legge. È per questo che il 29 gennaio 2010 si sono dati appuntamento gli "stati generali" dell'educazione alla sostenibilità in Emilia-Romagna. E in questo numero è quindi riportata pressoché integralmente quella riflessione a più voci: dall'Assessore regionale a quello comunale, dal coordinatore di Centro di Educazione al professore, dal docente universitario al rappresentante delle istituzioni scolastiche, dalle associazioni di impresa a quelle ambientali e alle Agenzie di controllo. Un dibattito ricco di idee concrete che vede all'opera quella community di cui poco sopra facevamo cenno. E sempre a questo proposito, il come lavora il sistema regionale dell'educazione alla sostenibilità, si veda il divertente e creativo resoconto di Koinè Teatro Sostenibile del Seminario INFEA tenutosi a Rocca Malatina nel giugno scorso (materiali integrali disponibili su: [www.ermesambiente.it/Infea](http://www.ermesambiente.it/Infea)).

Chiude questo numero di Centocieli una terza sezione con riflessioni teorico-pratiche su alcune delle nuove frontiere dell'educazione alla sostenibilità. Tra queste il legame tra progetto ambientale e sostenibile (l'architettura ecologica) e l'educazione; tra l'impresa che scommette sul futuro, il progetto educativo e una nuova scuola attiva sul proprio territorio; un nuovo ruolo della pubblica amministrazione nel facilitare le scelte dei cittadini e consumatori; e non manca

un documento di proposte sul decennio in corso voluto dall'UNESCO internazionale per l'educazione alla sostenibilità, a cura del coordinamento INFEA delle Regioni e delle Agende 21 locali. Nel retro di questa copertina troviamo una firma che i lettori hanno conosciuto in passato. Ci propone un dialogo sui massimi sistemi, il cambiamento del clima planetario, avvenuto sulla poltrona del coiffeur. Come sempre per pensare e poi, conseguentemente, agire.

## NUMERO SPECIALE Legge Regionale n. 27/2009

pag 2-8 Convegno "Educazione alla  
sostenibilità: nuovi traguardi"

pag 9-12 La nuova Legge Regionale

pag. 14-20 Pensieri in corso

Educazione alla  
Sostenibilità  
in Emilia-Romagna



[WWW.ERMESAMBIENTE.IT](http://WWW.ERMESAMBIENTE.IT)  
il portale web per un  
futuro sostenibile





## Educazione alla sostenibilità: un convegno alla ricerca di nuovi traguardi

Il 29 gennaio presso l'Auditorium della Regione si è tenuto il convegno "Educazione alla sostenibilità: nuovi traguardi". A seguito dell'approvazione a fine 2009 della Legge n. 27, i protagonisti del settore hanno fatto insieme il punto su prospettive e nuovi obiettivi. Ampia partecipazione di amministratori locali, operatori dei Centri di educazione ambientale, agenzie scientifiche e formative, Università e ricerca, docenti della scuola. Di seguito una panoramica dei contributi.

### Dall'educazione ambientale (L.R.15/1996) all'educazione alla sostenibilità (L.R.27/2009)

Oltre dieci anni fa la Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, si è dotata di uno strumento legislativo per promuovere l'educazione ambientale. Una Legge che ha dato buoni frutti, come testimoniano i diversi Rapporti di verifica realizzati: dalle buone conoscenze in campo ambientale di ragazzi e adolescenti all'evoluzione delle strutture che promuovono le iniziative, dalle centinaia di progetti realizzati alle competenze degli operatori scolastici ed extrascolastici (tutti documenti disponibili in rete su [www.ermesambiente.it/infea](http://www.ermesambiente.it/infea)).

In occasione del decennale è stata realizzata un'ampia ricerca denominata "educazione ambientale 10+". La ricerca è servita anche come base di conoscenza per immaginare il futuro ed è stato quindi attivato, in particolare nell'ultimo anno, un intenso percorso partecipato che ha coinvolto esperti, università, operatori dei Centri di Educazione Ambientale, docenti, strutture di Regione, Province e Comuni. Sono stati organizzati momenti di discussione ed elaborazione sia in presenza (il seminario di Roccamalatina del giugno scorso) sia on line (l'apposito forum ospitato da Ermesambiente che ha raccolto decine di contributi). Insomma una community di operatori e programmatori che, insieme, è pervenuta a definire il nuovo testo di legge che poi è stato sottoposto all'attenzione della Giunta e dell'Assemblea Legislativa regionale.

Il passaggio dall'educazione ambientale alla educazione alla sostenibilità previsto fin dal titolo della legge sta a significare anche un cambio di paradigma culturale e metodologico, una integrazione dei diversi elementi

e fattori naturali e antropici, economici sociali e tecnologici che determinano i sistemi complessi di cui siamo parte. Dieci anni fa l'educazione ambientale era prevalentemente naturalistica, nel senso che si svolgeva nelle aree protette e si basava su metodologie se vogliamo un po' semplicistiche, mirate a trasmettere informazioni, incentrate sulla conoscenza della natura. Anche le tipologie di attività erano abbastanza ridotte. Col tempo invece i CEA si sono progressivamente evoluti e oggi sono attivi in una serie di attività quali: progettazione e realizzazione di percorsi e programmi educativi per istituti scolastici e cittadini; corsi e momenti di formazione e aggiornamento; soggiorni educativi e turismo ecologico. E ancora produzione di materiali didattici e divulgativi; realizzazione di seminari, convegni ed eventi pubblici; attività di ricerca, analisi e monitoraggio in campo ambientale; attività di documentazione e gestione di biblioteche specializzate; servizi di informazione ai cittadini. Fino a supportare l'organizzazione di processi partecipativi sul territorio, la gestione sostenibile di ambienti e strutture, la progettazione di campagne di sensibilizzazione sugli stili di vita sostenibili.

La nuova legge registra questo cambiamento, definisce i centri di educazione alla sostenibilità (CEAS) come un'evoluzione dei preesistenti centri di educazione ambientale (CEA), agenzie educative che si assumono il compito di facilitare e promuovere nei territori la cultura e la pratica della sostenibilità, agendo all'interno dei processi di cambiamento.

Non si limita a questo: prevede di sviluppare indicatori di qualità per riconoscere, orientare e valutare le strutture; definisce i rapporti tra i CEAS e gli enti locali, le scuole, le altre agenzie sul territorio, precisandone modalità organizzative, gestionali, caratteristiche, competenze, tematismi, funzioni, livello territoriale. La legge si propone di far superare alcuni dei punti attuali di debolezza, attraverso la promozione di gestioni associate dei servizi sviluppati dai CEAS in territori omogenei, perseguendo l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle strutture di educazione alla sostenibilità sul territorio. Questo anche attraverso l'unificazione di centri preesistenti e la loro qualificazione e potenziamento anche al fine di ottenere economie di scala.

La nuova legge insiste in diversi articoli, sia nei principi che nel programma, ed è questo uno dei principali elementi di novità, su un percorso di integrazione progressiva tra le diverse iniziative informative ed educative, coerenti con i principi dell'educazione alla sostenibilità, predisposte in attuazione di altre norme regionali: educazione ambientale, educazione alimentare, educazione alla salute, educazione alla partecipazione, educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile. Proprio in questa direzione ci stiamo già muovendo da alcuni anni: progetti come Bike & Go!, ConsumAbile, progettazione partecipata di percorsi sicuri casa-scuola, e tanti altri previsti e in corso di realizzazione all'interno del programma INFEA 2008-2010. Questa è la direzione su cui intendiamo proseguire, confortati proprio dall'indirizzo della nuova

legge e soprattutto dai risultati, dalla maggiore efficacia che è possibile ottenere con progetti che integrano i temi e le strutture. Una delle principali direzioni che ha intrapreso negli ultimi anni l'educazione alla sostenibilità è l'ottica del long life learning, l'apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita. Da qui la proposta educativa che si rivolge anche al mondo adulto. È quello che sta facendo anche l'Emilia-Romagna da alcuni anni. E dovrà farlo sempre di più. Anche questo viene chiaramente indicato dalla legge: individuare le opportunità e i bisogni educativi sottesi ai principali strumenti di programmazione generali e settoriali della regione, delle province e dei comuni. In altre parole, la programmazione di opere o infrastrutture, per essere realizzata in modo efficace ed ottimale richiede proprio un investimento informativo ed educativo. Questo significa anche attenzione alla coerenza tra i valori enunciati, gli strumenti adottati e quello che si realizza. Le principali politiche e strategie della regione (rifiuti, acqua, energia), così come dell'Unione Europea, non sono realizzabili dalle sole istituzioni, ma richiedono il concorso dei singoli e delle organizzazioni. La campagna ConsumAbile, un progetto ormai permanente, che si sviluppa nel tempo coinvolgendo una pluralità di soggetti (associazioni dei consumatori, ambientaliste, CEA, scuole, imprese, istituzioni...), va in questa direzione.

**Paolo Tamburini**

*Responsabile del Servizio Comunicazione ed Educazione alla sostenibilità, Regione Emilia-Romagna*

## Integrare conoscenza e azione

Le problematiche ambientali si sono evolute nel tempo, sollecitate in questo cambiamento anche nelle trasformazioni della cultura e del costume sociale: per questo motivo la legislazione ha risentito della necessità di essere aggiornata. La ricerca svolta in Italia su come viene gestito il sapere ambientale è stato un riferimento importante per individuare le proposte di modifica. La legge 15/96 era fondata essenzialmente su due pilastri: la spinta verso l'aumento della conoscenza in materia ambientale, e quindi uno slancio educativo, e la sensibilizzazione sociale, uno slancio più comunicativo. Alcune cose sono cambiate rispetto ad allora. Innanzitutto c'è, oggi più che al momento di stesura della vecchia legge regionale, una necessità forte di integrazione delle conoscenze: i punti di vista sull'ambiente sono tanti e devono dialogare. Non esiste più solamente un'ecologia ambientale quanto piuttosto un'ecologia culturale, delle relazioni sociali. Servono nuove modalità per procedere in questo senso e nuove ricerche.

In secondo luogo si è fatta più forte l'esigenza di legare in un rapporto stretto azione e conoscenza, nozioni ed esperienza: è sempre più radicata la consapevolezza dell'efficacia del cosiddetto apprendimento in situazione, che comporta non tanto e non solo un arricchimento della conoscenza, ma lo sviluppo di cambiamenti e comportamenti. Le scuole che decidono di adottare il curriculum ecologico, per esempio, non possono fare solo un oggetto sovrastrutturale di tipo cognitivo, ma piuttosto devono renderlo simile alla conoscenza messa in

movimento, causa e ragione di un cambiamento effettivo, che si traduce in comportamenti.

Inoltre la conoscenza e la formazione servono e devono servire come elementi non solo di crescita personale, ma anche di sviluppo del territorio.

D'altro canto anche la comunicazione stessa deve esprimere una intenzionalità educativa: in precedenza si poteva parlare di un semplice stimolo alla socializzazione di un determinato contenuto, oggi deve sviluppare non tanto una strumentazione di tipo tecnico ma il recupero di riflessioni profonde e cambiamenti anche negli adulti. Nell'elaborazione della nuova legge, dal punto di vista del progetto educativo, si è inteso operare dunque, nella maniera più chiara possibile, in modo che la formazione fosse una componente dello sviluppo del territorio, coesistente alla riflessione complessiva. Non un mandato particolare, ma è una modalità di operare, integrata come intenzionalità.

Dove è collocata la sostenibilità dunque all'interno di questa visione? Non nella morfologia dell'organizzazione proposta, ma nella fisiologia. Non si tratta di aggiungere qualcosa all'educazione, ma di capitalizzare, nell'ambito educativo, le risorse presenti, dandosi una nuova modalità di sviluppo. La sostenibilità non è una nuova materia, ma un visione d'insieme con la quale si deve agire su diverse abilità, tanto cognitive quanto comportamentali. È un'attività molto complessa ma senz'altro necessaria.

Ci vuole integrazione fra le conoscenze, e

fra conoscenza e azione; ed integrazione della scuola con il territorio. Una scuola che si trovi a progettare lo sviluppo del territorio stesso.

Tutta questa panoramica generale, nel concreto si colloca negli interstizi dell'organizzazione scolastica, che da un lato ha sempre meno risorse finanziarie disponibili, ma anche sempre maggiore libertà, in termini di autonomia e flessibilità, scolastica e territoriale. Tante sono le possibilità e le realtà. E la legge è uno stimolo a collaborare.

Dal punto di vista politico più ampio, non bastano più leggi di settore: serve invece una trasformazione complessiva, che incida sui modi in cui si affrontano i diversi ambiti in una prospettiva di sostenibilità. Politiche dunque che scaturiscono e si inseriscono direttamente nello sviluppo del territorio, non deleghe a un particolare assessore, ma parte di un quadro di governance e governo complessivo, che agisca in maniera ugualmente efficace ma personalizzata su giovani e adulti. In questo modo, legando la sostenibilità a questioni di governo generale, si arriva ad un ulteriore nodo della questione, e cioè come legare queste pratiche al tema della partecipazione che a sua volta è strumento di espressione ma anche di educazione. Sarà importante

mettere a disposizione, tanto degli adulti come dei ragazzi, risorse e strumenti di conoscenza, anche reciproca e intergenerazionale.

Come orientarsi quindi in questa grande complessità? La risposta, oltre che negli operatori delle scuole, sta nei CEA, nell'ottica di pensare globalmente agendo, però, localmente. Una volta risolto il nodo delle risorse economiche, i CEA dovranno innanzitutto costituire punti di riferimento del sapere esperto sul territorio ponendosi come servizio di mediazione con enti di ricerca, istituti universitari, Arpa. In secondo luogo saranno responsabili di uno specifico approccio educativo alle tematiche relative all'ambiente e alla sostenibilità, fornendo un apparato culturale di supporto, nella costruzione di un più generale progetto educativo.

**Giancarlo Sacchi**

*Commissione L.R. 15/1996*



## Dire, fare, legiferare

Parto da una riflessione quasi politica: oggi si parla di educazione alla sostenibilità e non più solo di educazione ambientale, considerando cioè il termine "educazione ambientale" più restrittivo di quello recentemente adottato. Ci si riferiva in precedenza a una educazione con cui si cercava di dare quei principi e quegli strumenti utili a capire e a saper leggere i bisogni di tutela dell'ambiente.

Oggi la realtà e le necessità sono diverse. Una grande attività di denuncia e di sensibilizzazione è stata fatta negli ultimi anni: andando a scorrere i risultati dei sondaggi, gli intervistati indicano come problema prioritario della nostra società il degrado ambientale, accanto al lavoro e alla crisi economica. Nei fatti però gli operatori culturali e politici percepiscono che quello che viene segnalato come interesse nei sondaggi, non corrisponde ad un interesse reale. Infatti nel momento in cui si propongono delle scelte che possono essere impegnative, che presuppongono un mutamento dei comportamenti, molto spesso viene meno il sostegno da parte dei cittadini: essi al massimo si impegnano nel momento in cui si presenta un problema circoscritto, come i tanti esempi di comitati di cittadini che si organizzano per difendersi da qualche realizzazione specifica sul loro territorio. L'attenzione alle dinamiche ambientali e la percezione della necessità di tutelare l'ambiente oscillano dunque tra un atteggiamento di interesse generico recepito dai sondaggi ed un disinteresse sostanziale per quello che riguarda i comportamenti. Sono state attuate numerose politiche, ma non è stato rilevato alcun mutamento sostanziale nei comportamenti. Lo smog nelle città è in aumento, la quantità di rifiuti che produciamo è in crescita e chi fornisce ricette economiche punta sull'aumento della produzione e dei consumi. In altre parole né tra il pubblico né tra i decisori politici è davvero passato il messaggio di che cosa significhi ed implichi agire avendo come punto di riferimento la sostenibilità. C'è una differenza molto grande tra il dire e il fare. Se andiamo ad analizzare tutti gli atti programmatici della nostra regione,

troviamo un dire molto sostenibile: atti straordinari, come per esempio la Gestione integrata delle zone costiere. È un lavoro molto corposo, ben fatto, con una parte di analisi molto forte ed interessante. L'agire però degli enti locali sulla costa non va affatto in questa direzione. Si continua a costruire a ridosso delle spiagge, ad abbattere pinete, e la risposta a delle linee guida lungimiranti e intelligenti non è quella attesa.

Come ex-insegnante, ho sempre privilegiato la trasmissione di conoscenza: poi ho fatto uno straordinario percorso con la Regione relativo all'educazione alimentare, che racchiude alla perfezione il cambiamento di mentalità che gli operatori dell'educazione alla sostenibilità dovranno intraprendere. Il progetto era parte di un'attività di educazione ambientale, ed ho toccato con mano quanto non basti solo informare, soprattutto nell'atto alimentare, che presuppone delle scelte che non vengono fatte sull'onda dell'informazione. Non si sceglie di mangiare o meno qualcosa perché si possiedono informazioni o perché consapevoli se fa bene o male. L'atto alimentare è più emotivo, legato al vissuto, alle esperienze, e quindi è necessario un percorso di tipo diverso. Questo vale anche per l'educazione ambientale. Essa vuole essere educazione alla sostenibilità, che è un'azione complessa, e deve essere una forma di educazione molto integrata e molto civica: dare grande spazio alla parte informativa, per quanto valida, non è sufficiente. Non dobbiamo solo trasmettere delle conoscenze ma indurre dei mutamenti di comportamento. È cosa assai difficile: significa, proporre una parte informativa che faccia riflettere, ma che faccia anche assumere la consapevolezza che spesso il modo di comportarsi di ciascuno non è sostenibile e che quindi, se si è stati educati alla sostenibilità, si deve, assieme agli altri lavorare per mettere in campo dei meccanismi diversi.

Un esempio valido di educazione all'ambiente e alla sostenibilità è l'esperienza molto bella nata a Venezia anni fa, dal nome "Cambieresti?": essa

non era orientata specificatamente alle scuole, ma alle famiglie. Questo è un altro tratto nuovo che è bene suggerire: se si lavora solo coi ragazzi, spesso non si ottiene la modifica dei comportamenti. Infatti nel momento in cui in casa essi hanno altri tipi di stimolo e di esempio, il messaggio di sostenibilità tende a cadere nel vuoto. L'educazione deve essere continuativa e durare nel tempo; soprattutto dovrebbe trovare confermata quotidianamente nella coerenza dei comportamenti degli insegnanti, dei genitori e della società. Il ragazzo coinvolto in un progetto sui parchi, che ha compreso che cos'è la biodiversità, ne ha studiato i meccanismi, e vive, per esempio, in una città della riviera dove vede ogni giorno l'abbattimento di pinete per far spazio a seconde case, non potrà mai pensare che il messaggio che ha avuto dall'operatore del centro ambientale sia un messaggio corretto, perché riscontra che nella vita di tutti i giorni si agisce in maniera differente.

Per fare un passo in avanti è necessario assumere un sistema di rete non solo per il collegamento della attività fatte ma anche per il monitoraggio dei risultati, allargando il lavoro dai ragazzi alla società civile, alle aziende e ai decisori pubblici che sono forse i primi a dover fare corsi di educazione alla sostenibilità. E che molto spesso non sono affatto educati in questo senso. Fare la legge a volte non basta: in Emilia-Romagna ne sono state fatte anche di molto innovative, come quella che prevede che nelle mense scolastiche si mangi biologico, o che i corpi di illuminazione esterna pubblici e privati debbano evitare la dispersione luminosa e l'inquinamento, o che prevede che i comuni debbano fare una programmazione sugli acquisiti verdi per comprare quei beni che hanno un'impronta

ecologica più leggera. Ma queste leggi non vanno a regime se non c'è condivisione di base, consenso. Si può fare una buona legge, ma il consenso su di essa può darlo soltanto un buon lavoro di educazione alla sostenibilità.

È opportuno lavorare con famiglie e aziende, molti infatti stanno intraprendendo lavori di educazione alla sostenibilità con il mondo dell'imprenditoria. Se il giovane tocca con mano che quello che gli viene insegnato è anche fonte di reddito, economia, occasione per la creazione di posti di lavoro, azione del proprio comune, allora si rafforza in lui il convincimento per essere un cittadino orientato allo sviluppo sostenibile.

Non protesterà se il proprio comune limiterà il traffico veicolare. In Emilia-Romagna ci sono città che hanno raccolto le firme contro la raccolta differenziata. Se vogliamo costruire un contrappeso a quei tanti cittadini che vivono in questa sorta di egoismo personalistico e far nascere una società orientata al bene comune e alla sostenibilità dobbiamo fare un lavoro, forse meno informativo, ma tanto più civico, legato a realizzazioni concrete nel proprio territorio di appartenenza. Una delle cose più scarse infatti è la conoscenza del proprio territorio: si conosce il protocollo di Kyoto ma non si sa da dove viene l'acqua che si beve, se dalle falde, da un lago o da un fiume.

Questo è un invito per tutti: per riflettere sulla grande sfida che gli operatori dell'educazione alla sostenibilità hanno davanti.

**Daniela Guerra**  
Consigliere Assemblée Legislativa  
Regione Emilia-Romagna

## Luci e ombre nell'azione delle province nel sistema INFEA

La nuova legge offre ai soggetti interessati, e in particolare alle province, un'occasione di rilancio per la politica di educazione alla sostenibilità. Tanti sono i punti di forza: siamo privilegiati in Emilia per la continuità dei finanziamenti negli anni e per la struttura regionale di riferimento che si è spesso dimostrata forte, capace di definire e di ri-aggiornare di volta in volta in modo partecipato i criteri per l'evoluzione del sistema.

Ma il sistema presenta anche delle debolezze e le novità introdotte dalla legge offrono la possibilità di ripartire facendo meglio chiarezza su ruoli, responsabilità e relazioni fra i vari soggetti all'interno di questa grande rete INFEAS. Nell'anno dedicato a questo lungo e stimolante processo di preparazione della legge a cui tutti hanno contribuito, accanto al forum, agli incontri istituzionali, e ai seminari sono stati utilizzati anche dei questionari: in particolare, per quel che riguarda gli operatori della provincia sono state messe a confronto le varie realtà. Dai dati raccolti emerge una situazione con varie luci ed ombre.

Di fatto le Province hanno svolto, in questi anni, un'attività di coordinamento all'interno del territorio; tuttavia questo coordinamento a livello provinciale, oltre a non essere previsto dalla legge, non era mai stato approvato nemmeno da atti ufficiali salvo lodevoli eccezioni. L'attività veniva programmata, ma al massimo su scala annuale, mai pluriennale. In secondo luogo i centri di costo hanno fatto riferimento essenzialmente all'assessorato ambiente e solo a quello. E ancora, c'è il problema del personale: il personale di riferimento degli uffici INFEAS delle province normalmente non ha un'assegnazione a tempo pieno a questa attività, ma nella generalità dei casi vi

dedica solo una parte del proprio impegno. Spesso non sono nemmeno dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per cui, se nell'immaginario sono i CEA l'elemento più fragile del sistema, approfondendo l'analisi emerge che anche le province hanno i loro punti di debolezza. Ora la legge ha messo alcuni punti fermi, offre potenzialità interessanti: per esempio il fatto che indichi che le province debbano concorrere alla programmazione regionale di durata triennale e che debbano darsi una programmazione locale. Dunque il momento di agire è ora, ora che facendo leva sulla legge si ha la responsabilità di fare un programma triennale regionale che recepisca a pieno le istanze di cui abbiamo discusso in questo anno: è qui che si gioca la reale efficacia della legge.

Per rimanere all'ente provincia, che può essere un protagonista importante della storia, attraverso il programma triennale, regionale e provinciale, si dovrà assolutamente dare vita a quel tavolo di coordinamento in un'ottica di rafforzamento anche dei CEAS. E ancora, si dovrà concretizzare quel coordinamento di tutte le educazioni: si dovrà avere la capacità di integrare al nostro interno il lavoro dei servizi e dei dipartimenti direttamente o indirettamente interessati ai piani settoriali in cui si parla di sostenibilità, siano essi di ambiente, agricoltura, trasporti, turismo, caccia e pesca o programmazione. Per far convergere le risorse e per avviare un'azione comune che coinvolga poi gli enti territoriali, parchi comuni, comunità montane, agenzie e multiutility nel territorio di competenza. Questo dovrebbe portare poi i centri ad essere protagonisti attivi e riconosciuti.

**Fabrizio Bernini**  
referente INFEA Provincia di Piacenza

Foto: Liceo L. Bassi, Bologna





## Verso un'ecologia del curricolo

Il farsi di un concetto è spesso incarnato dalle prassi: dal come questo concetto avanza nei modi di fare politica, nell'agire delle istituzioni, nelle scuole e nei sistemi. Questa legge è quasi metaforica del farsi del concetto di sostenibilità, nel sottolineare la connessione, l'integrazione dei sistemi (è oggi chiaro che il paradigma ambiente non può essere appannaggio di un settore, ma riguarda trasversalmente tutti noi), il carattere fortemente marcato dell'azione e del comportamento, le potenzialità trasformative della realtà che ci circonda. La trasversalità del tema ambiente nella società contemporanea sollecita un impegno congiunto dei diversi soggetti istituzionali e decisori nella configurazione di risposte e strategie adeguate tale da delineare un sistema di governo integrato in cui ciascuno possa svolgere responsabilmente un'azione efficace. Non possiamo prescindere da una legittimazione sociale del Progetto formativo: quale progetto di futuro? Quale cittadino per il XXI secolo? Ecco perché mi sembra soprattutto rilevante -nella legge che la Regione ha presentato- l'orientamento al futuro, poiché istituzioni che hanno compiti di governo devono anche, e soprattutto dal punto di vista della scuola, focalizzarsi sul progetto educativo che si vuole realizzare. La sostenibilità: è quindi un tema che ha a che vedere con la

formazione, con lo spazio dell'aula che guarda allo spazio del mondo e che ritorna allo spazio dell'aula, che chiede di elaborare competenze sempre più incisive. Oggi ci si trova implicati in un discorso che ha a che vedere sempre meno con i saperi e sempre più con le competenze. La riflessione sulle competenze ha avuto uno sviluppo esponenziale nel dibattito europeo degli ultimi quindici anni come è ampiamente testimoniato nei numerosi interventi dei decisori politici consegnati a fondamentali documenti che sono stati elaborati e che costituiscono un imprescindibile sfondo di riferimento e sollecitazione culturale.

Tra le sfide irrinunciabili si pone la questione di un apprendimento multidimensionale (cittadinanza, saperi, esperienze formative, valori...) che deve svilupparsi per tutta la vita; in questo senso si parla sempre più nei documenti transnazionali di lifelong learning e ci si focalizza sulla costruzione delle competenze chiave per il XXI secolo. Tra queste competenze chiave è spesso citata l'educazione alla sostenibilità! Il Documento Cresson sulla "società conoscitiva", il processo di Lisbona, l'OCSE che individua un quadro di competenze strategiche, il decennio UNESCO, Johannesburg: c'è un filo conduttore in tutto questo, che è appunto la riflessione

sulle le competenze necessarie a interpretare e guidare la sfida della globalizzazione. Tutto questo ha a che vedere con un curricolo non più organizzato a canne d'organo e costruito esclusivamente attorno alle discipline.

Le competenze ci richiedono invece un curricolo che parte dalle esperienze di vita e che guarda alla vita, perché altrimenti si riduce alla sola dimensione informativa, determinando una discrasia irrisolta rispetto al problema dei comportamenti e delle scelte.

Venendo all'idea di scuola sostenibile, la scuola può organizzarsi in senso ecosistemico, legando fortemente la dimensione dei saperi alla dimensione valoriale e progettuale. Una persona infatti non diventa cittadino quando compie 18 anni ma solo se ha già esercitato la cittadinanza in precedenza! Si tratta quindi di attivare non un insieme di progetti elaborati dagli adulti, ma un insieme di attività che partono dalle visioni del mondo e dal sapere di cui ogni soggetto, a cominciare dal ragazzo protagonista, è portatore. Una sinergia dunque tra la dimensione dei saperi in questa chiave esistenziale di vita e di cittadinanza, la dimensione dei valori e la dimensione dell'organizzazione, intesa non come insieme di elementi, di parti, di procedure e regole, ma come un insieme

di processi, di interdipendenze e di fattori che sono in relazione dinamica tra di loro. Come IRRE stiamo svolgendo -in collaborazione con Ufficio Scolastico Regionale e Regione- un progetto che durerà un anno e mezzo dal nome "Verso un'ecologia del curricolo", proprio perché pensiamo che debba essere rivisto l'approccio della formazione scolastica. Hanno aderito un centinaio di docenti: il progetto si configura come un viaggio con una decina di incontri e con momenti di approfondimento e di azione sui territori, che dovrebbe portare al cambiamento del punto di vista. Non si può praticare un approccio di sistema se non a partire dal versante di comunità educativa dove i luoghi dell'ascolto, i luoghi dell'azione, i luoghi dell'intervento sono ben collegati tra di loro. In questo senso credo che sarà importante attivare e sviluppare processi sui territori con eventi, momenti, ricadute, perché il fatto educativo appartiene a tutto "il distretto formante", non solo alla comunità che agisce l'educazione dentro la scuola. Questo approccio mi pare in tutto coerente con l'intendimento della legge regionale e le azioni in essa previste.

Milena Bertacci (Ex Irre E-R, Agenzia nazionale autonomia scolastica)

**Milena Bertacci**

Ex Irre E-R, Agenzia nazionale autonomia scolastica

## Il vero lavoro comincia adesso

Finalmente la legge. Noi dei CEA l'aspettavamo da tempo ed è benvenuta. Anche se, da un certo punto di vista, il vero lavoro comincia adesso.

Della ricerca sul sistema INFEA, alla quale ho contribuito gli anni scorsi e, in particolare, della sua parte dedicata ai CEA e presentata verso la fine del 2007, mi è rimasta un'impressione, che potrei sintetizzare così: mentre ricevevamo le risposte dei centri ai questionari, che in diversi casi erano anche interessanti autoanalisi delle singole esperienze, mi sembrava che le cose che c'erano scritte fotografassero molto bene la situazione di ciascuno e, insieme, avevo la sensazione che nel medesimo arco di tempo tutto stesse cambiando. O meglio, che tutto fosse già cambiato, come se la ricerca avesse fotografato la parte conclusiva di una stagione e non ancora l'inizio della nuova, che per vari motivi si stava avviando in quel periodo. Il rapporto con il mondo della scuola, per fare un solo esempio, stava diventando proprio allora meno scontato e più difficile (ricordo che era, e forse per molti è ancora, il rapporto che dava senso alla maggior parte dei centri). Per una serie di cambiamenti funzionali indotti dalla riforma, per usare un eufemismo, per una certa stanchezza negli insegnanti, per una crescente dispersione delle forze, per un pullulare frastornante di proposte e per una drammatica riduzione delle risorse a disposizione. In breve tempo veniva così aperto un po' da tutti il fronte

dell'extrascuola, delle famiglie, degli adulti e si riordinavano e moltiplicavano rapidamente temi, modalità e strategie. Niente di male, tanto lo dicono tutti da anni dalla mattina alla sera che la realtà cambia e cambierà sempre più velocemente, come non abbiamo mai visto, e che bisogna incessantemente riorientare le attività, le strutture, le persone, tutto. E in effetti è così per molti aspetti e credo che più o meno tutti nel mondo dei CEA lo stiano facendo.

Mi auguro che la nuova legge, che sembra presupporre alcuni elementi chiave emersi dalla ricerca, aiuti i centri a trovare, più di quanto abbiano potuto finora, il loro posto in società, chiamiamolo così, e le loro funzioni. Che sia utile per dare finalità e prospettive a un lavoro bello e indispensabile nella realtà quotidiana di chi lo fa e nei documenti che tracciano grandi scenari, ma che spesso lo è un po' meno nelle strategie intermedie, quelle che alla fine contano e sono determinanti.

Non voglio tuttavia fare discorsi troppo generali. Faccio brevemente riferimento al caso di Bologna. Qui la legge dovrebbe in primo luogo aiutare a fare quello che non si è mai riusciti a fare in fondo nemmeno all'interno dello stesso Comune di Bologna, che è da sempre il nostro principale riferimento istituzionale e un interlocutore importante della costellazione di soggetti che si muovono in ambito cittadino. Vale a dire misurare realisticamente le forze in campo,

confrontarsi, compiere scelte di prospettiva, dire e dirsi ogni tanto qualche verità. E poi cercare di trovare le condizioni perché le esperienze interessanti sopravvivano e prosperino, perché le persone che hanno vocazione e qualità per questo lavoro possano continuare a farlo, senza certezze che nessuno può più avere o dare, ma in condizioni che consentano almeno di giocare con buone chance di riuscita la propria scommessa. Tutto cambia davvero ma è incredibile come ci siano spesso anche cose che non cambiano mai: che restano uguali a Bologna, come, che ne so, a Ferrara o a Reggio. Parlo per lunga esperienza diretta e sottolineo, ad esempio, la difficoltà di considerare un tutt'uno le esperienze attivate dai diversi settori dell'amministrazione comunale. Tipicamente in primo luogo quelli dell'ambiente e dell'istruzione, ma non solo. Oppure la difficoltà a fare i conti, in maniera un po' meno episodica e disattenta di quanto avviene di solito, con le forze vive in campo e con quelle nuove che si affacciano. Eppure quando si ha l'opportunità di lavorare insieme tutto diventa più facile, le distanze che sembrano notevoli si accorciano, le diffidenze cadono, i rispettivi linguaggi cominciano a somigliare a un linguaggio comune. Si intravedono opportunità e necessità nuove. Io credo che si possano intravedere modelli di riorganizzazione delle strutture e delle attività in grado di funzionare e dare maggiore forza e slancio al magnifico guazzabuglio, come qualche volta viene di chiamarlo, rappresentato dal mondo dell'educazione alla sostenibilità. Usa la

denominazione nuova, inevitabile visti i documenti internazionali, anche se non la considero una definizione entusiasmante. Ci sono parole più antiche che hanno una ricchezza semantica infinitamente superiore a questa, che è una parola recente e, tuttavia, ma è solo una mia opinione, già in qualche modo logorata dall'uso.

Auguro a tutti noi, attraverso i processi che la nuova legge si propone di innescare, che sappiamo rinnovarci e restare sulla cresta dell'onda dei cambiamenti, senza dimenticare del tutto però da dove siamo partiti. Le mode, si sa, non solo nell'abbigliamento, spesso rivestono con abiti nuovi vecchie idee, vecchie rimozioni, vecchi inganni, anche qualche vecchia furbizia. In questo periodo mi capita qualche volta di pensare alle conversazioni che facevo tanti anni fa con il mio primo presidente. Sul lavoro che stavamo impostando, sul mondo e quasi su ogni argomento. E sento un po' la mancanza dei suoi punti di vista, che sottraevano le cose ai luoghi comuni, anche a quelli più sottili e insidiosi, e aiutavano a vedere in controluce la realtà. Solo per dire che io continuo a pensare che una reale conoscenza della natura, dell'ambiente, del territorio in cui viviamo, maturabile solo attraverso una non superficiale esperienza di contatto diretto, sia un bagaglio indispensabile per la nostra cultura e il migliore investimento per il futuro. E che su questo terreno nel nostro paese in tanti anni non è che si siano poi fatti tutti questi passi avanti.

**Mino Petazzini**

Fondazione Villa Ghigi





foto: Ivano Adversì

## Sostenibilità e sicurezza stradale, il percorso comune

La nuova legge funziona da stimolo e soprattutto mette ordine in una rete di relazioni che già esistono e di esperienze già ben radicate nel territorio nell'ambito dell'educazione ambientale e alla sostenibilità. È una legge che può funzionare particolarmente bene, perché si è seminato molto, è stata creata una grande attenzione, sono state svolte molte attività nelle scuole, ed è stata sviluppata una rete veramente solida, ricca di garanzie, di continuità e di impegno su questo tema importantissimo. È fondamentale che questa legge abbia riscattato la parola sostenibilità, spostandola da un inquadramento concettuale puramente economico, ad uno più generico di qualità della vita. Sotto diversi aspetti il lavoro che è stato svolto e che si sta sviluppando è in sintonia con le attività dell'Osservatorio e con il suo modo di lavorare.

Innanzitutto, tra questi punti in comune, vi è la definizione di obiettivi chiari: l'Osservatorio ad esempio si occupa di sicurezza stradale, cioè di convivenza civile e rispetto delle regole. Si tratta di creare una cultura che divenga parte integrante di tutte le attività dei vari soggetti direttamente o indirettamente interessati al tema della sicurezza.

Anche il dualismo tra obiettivi locali e sovra-regionali è un tratto caratteristico del lavoro del sistema INFEA così come di quello dell'Osservatorio: lavorare sul territorio, costruire consenso ed azioni convergenti, creare condizioni di condivisione di obiettivi sono tra le priorità, come anche il lanciare segnali a livello nazionale. Per anni l'Osservatorio è stato un punto di riferimento per tutto il paese, con tutte le iniziative lanciate sul tema della cintura, della velocità,

del casco, sollecitando nuove iniziative legislative. Dal punto di vista operativo abbiamo lavorato sia sul territorio per creare condizioni di lavoro convergenti, ma soprattutto a livello nazionale per spostare far crescere l'attenzione su questi temi. Anche il problema dei comportamenti è per noi un aspetto importante. Per lavorare sui comportamenti si devono creare sinergie, intese fra tanti soggetti che incidono sugli aspetti della nostra vita, sul nostro modo di agire e recepire le regole; altrimenti il rischio è quello di usare slogan o obiettivi generici incidendo troppo poco sull'agire concreto. Questo è vero anche nel campo della sicurezza stradale. Sulla strada, ad esempio, ci si muove consapevoli delle regole che esistono, di ciò che ci viene richiesto e di quello che sarebbe il nostro comportamento corretto ma in realtà spesso si è portati ad agire come se queste regole valessero solo per gli altri. Uno strumento molto valido per agire sui comportamenti è il sistema degli accordi e delle intese, per far convergere gli intenti, le azioni e le scelte. Convergenze complesse possono dare vita a molte azioni, tanto più efficaci quanto più i protagonisti sono vari. L'ultimo aspetto comune che vorrei sottolineare è la ricerca continua e strutturata sul territorio per raggiungere il maggior numero possibile di soggetti, coinvolgendo sempre nuovi pubblici attraverso nuovi metodi. Cercando, ancor prima del consenso, il rapporto e la relazione.

**Emanuela Bergamini Vezzali**  
Osservatorio per l'Educazione Stradale e la Sicurezza - Regione Emilia-Romagna

## Ragioni e passioni

Nel corso delle riflessioni sulla nuova legge si è insistito più volte sui comportamenti: un nucleo concettuale che, ai centri di educazione ambientale, non è nuovo. La rilevanza dei comportamenti nei processi di educazione alla sostenibilità è fondamentale: solo che è stato trascurato qualcos'altro, e cioè il tema dei tempi. Purtroppo i comportamenti non cambiano da un giorno all'altro ma richiedono tempi lunghi. E nella società nella quale ci troviamo, con gli attori con i quali abbiamo a che fare, il tempo è scarso, non si trova facilmente, soprattutto se pensiamo alle azioni che dobbiamo attuare ed alle istituzioni con le quali ci dobbiamo rapportare, anche nelle pubbliche amministrazioni.

Cambiare i comportamenti significa innanzitutto focalizzare la propria attenzione su ciò che si sta facendo. E capire se questo è giusto o sbagliato. Una volta che si sono identificati i possibili cambiamenti bisogna agire ed impegnarsi per attuarli. Tutto questo processo ha bisogno di tempo, e c'è da chiedersi quanti abbiano a disposizione questa risorsa rara. In secondo luogo è opportuno soffermarsi anche sul fatto che cambiare i comportamenti significa impegnarsi, e impegnarsi tutti, senza pensare che sia la scuola a fare questo lavoro per gli altri. Essa non può essere più il riferimento assoluto per

fare educazione alla sostenibilità. Infine mi sembra importante fare una riflessione: i centri d'educazione ambientale diventano ora centri di educazione alla sostenibilità. Qual è dunque questo concetto di educazione alla sostenibilità e da chi vengono istituiti questi centri? Si dice, da come recita la legge, che di norma siano gli enti locali i soggetti designati per questo compito. Per cui le azioni dei CEAS devono entrare a far parte della programmazione dell'ente locale che lo va ad istituire. L'ente locale si deve formare sulla legge e si deve interessare a come queste azioni si possono sviluppare in maniera strategica ma anche sinergica. Significa fare un lavoro di formazione non soltanto con gli operatori; ma con gli amministratori e i dirigenti, per elaborare cosa si può realizzare insieme in sinergia perché questa legge venga realmente attuata non solo dagli operatori che in questi anni hanno lavorato con passione ma senza il supporto degli amministratori. Una legge non può parlare di passione, che comunque è il motore di tanti progetti che altrimenti non avrebbero né corpo né anima.

**Ana Maria Solis**  
Ceas L'olmo, Comune di Modena

## Una nuova cultura che diventa senso comune

In Emilia-Romagna esiste un grosso patrimonio, fatto di sensibilità, conoscenza, sperimentazione, cultura di sistema, spendibile per il passaggio al quale siamo invitati, dalla fase dell'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità. Si tratta di un passaggio molto impegnativo, carico di potenzialità ma anche velleitario. Diventa non velleitario e concreto solo nella misura in cui viene assunto da tutta la società, diviene una necessità della cultura politica e di governo, del comportamento individuale e collettivo.

Il principio infatti deve passare dall'enunciazione alla concretezza, attuarlo diventa un fatto necessario dal punto di vista strutturale, un elemento imprescindibile di credibilità civile. L'educazione ambientale si pone quindi ora come una discriminante decisiva anche per la ripresa di fiducia progettuale e di successo dell'azione di governo partecipata. In una situazione in cui i processi formativi

e la scuola incontrano serie difficoltà, ed i CEA stessi vivono un passaggio molto critico, la legge, all'articolo 4, propone questo rilevante salto di qualità: il passaggio cioè ai centri di educazione alla sostenibilità. Fissa così un obiettivo di sistema. Non solo nel collegamento con le varie discipline, in cui la sostenibilità diviene un elemento interstiziale interno ai vari percorsi formativi e non tanto nella divulgazione dei programmi educativi della regione per i quali esiste un quadro di indirizzo e di orientamento ricchissimo.

Ma si richiede anche di assumere e tentare di esplorare in che misura le varie agenzie ed i vari enti riescano ad essere parte consapevole dei processi partecipativi e decisionali sulle tematiche della sostenibilità. Questo è l'oggetto civile, culturale e politico che fa da cuore alla legge. Se il sistema non riesce in questo fondamentale passaggio, poco varierà rispetto alla fase precedente. Il tema strategico oggi è proprio questo,

soprattutto nella situazione delicata della democrazia nel nostro paese ed in questa piena fase recessiva su tutti i piani. È una situazione che pesa su ogni realtà, grande o piccola che sia. Il CIDIEP ad esempio vive una situazione di incertezza nella situazione politica attuale, nonostante i quindici anni di esperienza accumulati ad oggi e l'ambizione di non limitare la sua attività ad una scala locale, allargandosi a quelle realtà omogenee più grandi di cui la legge parla in maniera esplicita. Anche l'elemento di ricerca, di formazione, informazione e documentazione è molto importante. I comportamenti, la cittadinanza, il potere, i mass media investono in maniera rilevante la modifica del senso comune. In realtà è proprio la formazione e il cambiamento del senso comune ad essere in discussione: ed è necessario crearne uno che attraverso la scuola ed i processi formativi metta i cittadini in condizione di valutare criticamente la realtà locale.

Cito, ad esempio, l'esperienza di una scuola della Provincia di Piacenza, l'esperienza di una scuola, dedicata alla città murata. Nell'attività di ricognizione del territorio fatta ad opera degli alunni, si esprime quel

concetto della scuola come garante ecologico, che ha la capacità di intervenire come presidio civile e autonomo.

Questa è una delle linee di salvezza della scuola a vari livelli, fondamentale anche se non principale: la capacità, non solo di resistere, ma di proiettarsi come un soggetto di cui non si possa a fare a meno sul territorio. E questo cambiamento delle competenze ha anche una dimensione economica. Nel senso che la sostenibilità, che ha come oggetto la riproduzione delle risorse che si consumano, richiede di internalizzare i costi economici per finalità educative civili ambientali e sociali. E quindi il cambiamento della cultura è un processo di innovazione anche sistemico. Questa è una necessità che in questa seconda fase, che segue l'approvazione della legge, deve essere fatta propria se si vuole essere parte di una formazione culturale e capaci di monitorare le conoscenze, di intervenire e di interagire con i processi decisionali. Di certo abbiamo adesso gli strumenti normativi uniti ad un grosso patrimonio di esperienza, elementi benauguranti per il futuro della regione.

**Giuseppe Gavioli** - Presidente Cidiep



Foto: Centro Antartide

## Camminare insieme

La nuova legge potrebbe consentire di superare le difficoltà gestionali evidenziate negli ultimi anni dai centri di educazione ambientale. Proprio nel momento in cui è stato lanciato il concetto di educazione alla sostenibilità ci si è trovati a confrontarsi con un sistema ed una rete con dei notevoli punti di forza ma con anche punti di debolezza: solo attraverso il superamento di questi ultimi sarà poi possibile affrontare le strategie che sono indicate dalla legge. Quali sono stati dunque questi nodi, questi punti di debolezza del sistema? Il ruolo degli enti locali, ad esempio, che la legge 15 non definiva con precisione rispetto al sistema INFEA. A cominciare dalle province, che hanno svolto un'azione di coordinamento, declinata però in tanti modi differenti senza un disegno preciso. La confusione è esistita anche per gli stessi comuni, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella costituzione dei CEAS e nel sostenere i centri privati avviati dall'associazionismo, ma che poi nel tempo hanno sciolto i legami con i centri per varie e rilevanti motivazioni, prima fra tutte il problema della riduzione dei finanziamenti, e poi il problema del personale. Ed anche per via di un problema di comprensione con i centri, una legittima volontà dei CEAS di mantenere un'autonomia per salvaguardare un loro progetto educativo, contrapposta ad un bisogno degli enti locali di strutture più flessibili, elastiche, magari più orientate alla comunicazione. Altro elemento di problematicità è stato il fatto che gli enti locali abbiano avviato tantissimi progetti educativi: tutti i settori, dall'ambiente alla salute, hanno sviluppato una propria progettazione in materia, entrando presto in conflittualità.

La Regione intervenendo con il piano INFEA 2008-2010, e sancendo il passaggio dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità, ha legittimato i centri a

svolgere quella progettualità a 360 gradi che già sviluppavano da tempo. Un secondo passaggio importante è venuto dall'approvazione del piano ambientale per lo sviluppo sostenibile dove il sistema INFEA viene considerato come strumento attuativo della comunicazione ed educazione ambientale.

Quali sono i tratti importanti della legge? Prima di tutto il fatto che sancisca l'ingresso degli enti locali a pieno titolo all'interno del sistema e che attribuisca loro una funzione precisa. Si stabilisce cioè che la regione ha una funzione di programmazione e di coordinamento, di informazione e di controllo, e che la stessa funzione è svolta parallelamente dalla provincia. La provincia concorre con la regione a costruire il programma INFEA, e allo stesso tempo è tenuta a realizzare ed approvare un proprio programma con la collaborazione dei comuni e di tutti i soggetti del sistema INFEA. Viene sancita invece una funzione più "gestionale" dei comuni e viene dunque rilanciata l'idea che siano gli stessi a farsi interpreti degli obiettivi che avrà il sistema.

Inoltre la legge parla di cultura: all'articolo si legge che "la regione promuove una cultura della sostenibilità". È un concetto forte perché la cultura presuppone un'educazione, una informazione costante nel tempo, e quindi un'attitudine estremamente diffusa, un impegno trasversale enorme, che passa anche attraverso l'uso dei mass media; ci dovrà essere infatti un'evoluzione molto forte dei centri non solo nel campo educativo ma anche nel campo comunicativo. Si tratta di un grande salto di qualità dei CEAS. Ed i comuni dovranno fare, rispetto alla legge, un notevole sforzo: l'aspetto finanziario non sarà trascurabile, anche se la legge regionale ha più risorse, e questo fa ben pensare che ci possa essere una programmazione più

## Le istituzioni scientifiche per il miglioramento della rete

Alcune parole chiave emergono da questa nuova legge: a parte sostenibilità, si parla spesso di "sistema" e di "rete". Dato per scontato che la rete è una rappresentazione simbolica di questo essere sistema, come dimostrano i vari organigrammi, sarebbe importante, nel momento in cui si comincia a riflettere sui contenuti della legge e anche sul modo di strutturare il sistema dei CEAS, riflettere su quale deve essere la configurazione ottimale di questa rete dal punto di vista topologico. La rete è fatta di nodi e di legami, cioè di interazioni di relazioni che esistono tra queste entità.

Tutta la parte scientifica deve poi riversare dei contenuti e dei significati all'interno del nostro vissuto quotidiano. L'università, come anche le altre istituzioni scientifiche cui fa riferimento possono dare un contributo fattivo in questi termini, a come si conformerà questa rete, contributo grazie al quale sarà possibile derivare anche dei criteri ottimali di funzionamento e di organizzazione.

**Antonio Bodini**, Università di Parma,  
Coordinatore del Centro Italiano di Ricerca ed Educazione Ambientale



Foto: Scuola Media Farini

articolata e quantomeno una progettualità che possa essere sostenuta da adeguati finanziamenti.

Vi è anche un nuovo sistema di accreditamento dei centri: i CEAS per sostenere la sfida della legge dovranno naturalmente dotarsi di personale, di competenze e di altre risorse necessarie per fare il salto di qualità.

L'ossatura del sistema è ormai definita, gli strumenti per farlo camminare ci sono, ma perché esso funzioni bisogna che si proceda tutti insieme e non in direzioni diverse. Sta a tutti gli operatori far funzionare la legge e riempirla di contenuti.

**Paola Poggipolini**  
dirigente Comune Ferrara

## Nuova voce ai dati

Riguardo alla nuova legge bisogna essere prudenti e realisti per trasformare le idee nell'agire concreto. D'altro canto, finché il ministero e l'assessorato all'ambiente saranno necessari, non avremo mai raggiunto completamente lo scopo del nostro agire: bisognerebbe che queste entità non esistessero più, che risultassero pleonastiche e che l'ambiente venisse calato in tutti i ministeri e gli assessorati.

La necessità quindi è quella di molte altre "spinte gentili". Ve ne sono però già tante e lodevoli. Ad esempio pochi giorni fa l'Università di Bologna ha conferito la laurea ad honorem a Sir Partha Dasgupta, l'economista di Cambridge che cerca di conciliare il punto di vista ambientalmente sostenibile con quello economicamente sostenibile, creando cioè l'ottica di una sostenibilità complessiva. Nella sua lezione dottorale ha citato il fatto che la parola ingannevole nel PIL è "lordo": il "prodotto interno lordo" in realtà non è lordo affatto, perché la contabilità non tiene in considerazione il deprezzamento del capitale e in particolare del capitale naturale, e quindi è una contabilità sbagliata, una contabilità alla quale manca un pezzo essenziale. Una buona educazione alla sostenibilità deve educare alla conoscenza che il capitale naturale esiste, che è importante; e deve formare a dei comportamenti che rispettino questo bene comune, minimizzandone il nostro consumo complessivo.

Il ruolo di ARPA in tutto questo non è quello soltanto di controllare, sebbene di questo non ci si possa certo dimenticare, essendo per così dire il core business dell'agenzia. Pur non essendo costituita

da educatori, ARPA, all'interno del quadro della nuova legge, si mette a disposizione del sistema educativo, con le sue conoscenze, le sue professionalità e soprattutto i suoi dati. ARPA, ente strumentale, braccio operativo del nostro governo regionale, ha questo ruolo talvolta scarsamente considerato e ricordato: è sorgente principale di dati, indicatori, indici ed informazioni quantitative e conoscitive sull'ambiente della nostra ragione. Anche l'articolo uno della legge si rifà all'accesso del pubblico all'informazione ambientale come a uno dei pilastri che fondano questa norma. La conoscenza, presupposto di quei processi partecipativi e decisionali che vengono auspicati, non può nella nuova visione prescindere dai dati.

La crescita di consapevolezza sui temi della sostenibilità, da parte dei cittadini ma anche delle istituzioni, sia dunque un presupposto importante per conseguire tutti gli obiettivi verso i quali vogliamo tendere. ARPA in questi anni ha sempre sostenuto le attività INFEEA, mettendosi a disposizione con varie forme di collaborazione ma soprattutto di informazione, apporto di esperti, partecipazione a progetti; ed anche con un sensibile lavoro nella commissione regionale di coordinamento, nel quale ha partecipato alla stesura dei principi della legge, condividendone con gli altri enti i concetti ispiratori. La nuova legge renderà sicuramente ancor più organico il suo contributo.

**Stefano Tibaldi**  
direttore Arpa Emilia-Romagna

## L'impresa sostenibile

L'esperienza di educazione alla sostenibilità è un'esperienza importante, trasversale, che diverse organizzazioni hanno portato avanti nel corso degli anni. E il concetto di sostenibilità si collega perfettamente al concetto di intergenerazionalità, all'idea cioè di generazioni future e, perché no, di movimenti a carattere cooperativo.

Due esperienze mi sembrano rilevanti a questo proposito. La prima è collegata al concetto di educazione alla sostenibilità e all'attività imprenditoriale delle generazioni future. È fondamentale infatti che il messaggio di impresa sostenibile sia rivolto non solo a chi oggi governa le imprese, ma anche a quelli che domani saranno protagonisti dei processi produttivi e li governeranno in futuro. L'esperienza "BellaCopia" è stata svolta in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna: è un percorso realizzato nelle scuole dalle diverse leghe provinciali, un'azione sul territorio effettuata dalle classi, un progetto di ideazione, simulazione e realizzazione di imprese cooperative. A questo progetto legato al mondo delle imprese cooperative si è voluto aggiungere un riconoscimento a chi, tra i ragazzi, ha pensato l'impresa più innovativa in termini di sostenibilità; non tanto a chi aveva pensato a prodotti più innovativi della green economy, ma proprio a chi aveva sviluppato il progetto per portare a termine l'oggetto della produzione con logiche di sostenibilità a 360 gradi, quindi economica, ambientale, sociale nei suoi diversi aspetti.

I risultati sono stati interessanti. La commissione di valutazione dei progetti sviluppati a livello regionale ha avuto un compito difficile nel selezionare i vincitori. Perché per certi aspetti i ragazzi si sono dimostrati più all'avanguardia degli

adulti stessi, per altri invece sono state rilevate carenze a livello strutturale di contenuti. I giovani hanno avuto più fantasia dei giurati, ma meno competenze. Non solo, ma all'interno della commissione ci si è resi conto che la stessa percezione di educazione alla sostenibilità dei giurati non era così allineata. Da qui nasce la seconda esperienza, in corso di realizzazione. Si tratta di un gruppo di lavoro organizzato dalla Regione Emilia-Romagna proprio per costruire un progetto di educazione alla sostenibilità che sia biunivoco, di connessione fra impresa e scuola, rivolta ai ragazzi e che abbia un ritorno nella sensibilità e nella cultura delle imprese. Il progetto è in fase di avvio. Partecipano al gruppo soggetti diversi, persone che lavorano abitualmente nel campo della formazione ambientale, individui con competenze tecniche connesse al MIUR, imprenditori. Ci si è resi conto che il significato di "educare alla sostenibilità" è ancora un concetto aperto, c'è bisogno di condividere in quel tavolo cosa si intende per sostenibilità e cosa per educazione, in modo che sia traducibile in contenuti e concetti. Si tratta di sviluppare un percorso insieme a soggetti competenti che possano dare degli stimoli, che raccontino il loro punto di vista sulla sostenibilità ambientale, sociale, sul modello economico, sul concetto di educazione e di formazione. L'obiettivo è definire un modello stabile spendibile in modo strutturato che oltre a rispondere in modo omogeneo alle questioni legate alla sostenibilità riesca a dare continuità di formazione dei futuri imprenditori e nello stesso tempo dei cittadini consumatori.

**Marisa Parmiggiani**, Legacoop Emilia-Romagna, "Progetto Bellacopia"



G. Mencherini

## Un contributo dalle scuole

Chi come me è un'insegnante di lungo corso può dare la sua testimonianza diretta dell'evoluzione culturale che la nuova legge recepisce. In un momento in cui la politica ha bisogno di credibilità, è molto importante che ci sia un riconoscimento della scuola come pilastro su cui poggiare il lavoro di educazione alla sostenibilità e l'articolo 5 della legge riconosce ampiamente questo ruolo alle reti di scuole, come quella che io rappresento.

La nostra è una rete attiva da otto anni, una rete metodologica di scuole con una solidarietà tra medie inferiori e medie superiori: i ragazzi grandi fanno da tutor ai più piccoli e gli insegnanti si formano insieme. Tutor tecnico e scientifico è il Servizio Idro-Meteo-Clima dell'ARPA Emilia-Romagna.

Il punto attorno al quale si sviluppa il nostro lavoro è la ricchezza dei dati scientifici, spesso trascurata. Questa rete lavora fondamentalmente per creare una cultura

del dato, che viene poco capita: se un cittadino deve prendere delle decisioni, sia come privato che come futuro politico, deve possedere la competenza per interpretare i dati, e la si può creare solo lavorando fin da piccoli.

Abbiamo costruito un database, prendendo dati meteo ogni giorno, sia con stazioni professionali che con stazioni analogiche nelle quali i ragazzi imparano a prendere fisicamente l'informazione dalle varie strumentazioni utilizzate per la misurazione. L'idea è produrre dati attendibili da rendere disponibili all'esterno della scuola. Questa rete può avere una crescita anche nelle collaborazioni: si stanno infatti creando sinergie tra i ragazzi delle superiori ed il territorio, come anche dinamiche di trasferimento delle conoscenze dagli studenti più grandi ai più piccoli.

**Vanna Nucciotti**  
Rete Scuole Globe Serena - Itis Belluzzi

## Sostenibilità, formazione e partecipazione

Si dice, ed è quasi un luogo comune, che quando una legge viene approvata in qualche modo accade perché i tempi sono maturi. Ora, questa non vuole essere una nota di demerito nei confronti della legge, che è importantissima, quanto piuttosto un apprezzamento del lavoro preparatorio svolto in questi anni, che ha portato a nuove sensibilità, a nuove consapevolezze, un lavoro questo dell'Emilia-Romagna che in qualche modo faciliterà l'applicazione della legge stessa, prefigurando già esperienze coerenti sia sul piano culturale che sul piano metodologico.

Un esempio di azione coerente illustra forse meglio di tante parole le potenzialità e lo spirito della legge 27. Si è spesso parlato della necessità formativa dell'integrazione delle conoscenze, del rapporto fra conoscenza e azione, della relazione della scuola con il territorio. E' come dire che competenze e conoscenze acquisite a scuola (a volte frammentarie e settoriali) e abilità illuminate dai valori della cittadinanza e dalla passione del bene comune, acquistano senso mentre si spendono in progetti ed azioni sul territorio. Esperienze in cui i ragazzi sono posti in condizioni di cogliere operativamente il nesso fra le conoscenze e il fare. E sono quelle esperienze in cui i ragazzi affinano competenze, incontrano anche la necessità di leggere ed analizzare il contesto in cui operano, di porsi in relazione significativa, coerente con gli elementi che compongono il contesto per fronteggiare problemi. Problemi veri, di fronte ai quali nessuno ha le

risposte e strategie insieme, ragazzi ed adulti, lavorando, ricercando.

L'esempio che si potrebbe portare è una pratica avviata da poco, e che già incontra qualche difficoltà, seppure non insormontabile, di tempi, procedure amministrative. Si tratta di un progetto della regione che si occupa di mobilità scolastica, e che coinvolge le città capoluogo della nostra regione in attività di riqualificazione e messa in sicurezza di percorsi ciclo pedonali casa-scuola. In primo luogo è un progetto che coinvolge i comuni e alcune scuole, che vanno dalla primaria alla secondaria media e superiore.

L'elemento di novità sta nel fatto che i promotori di questo progetto sono tre servizi della Regione Emilia-Romagna: mobilità urbana e trasporto locale, comunicazione ed educazione alla sostenibilità e il servizio politiche familiari, che concorrono con diverse risorse alla realizzazione del progetto. È un esempio concreto di superamento di modello a canne d'organo, un superamento non teorico ma costruito con la fatica dei dirigenti e dei funzionari che hanno trovato le strade rispettose delle procedure ma anche delle esigenze del progetto. Il servizio mobilità interviene e contribuisce sugli interventi infrastrutturali. Il servizio comunicazione ed educazione alla sostenibilità ha attivato la rete dei CEAS, i quali opereranno insieme agli insegnanti ed insieme ai comuni per attivare quei processi di mobility management scolastico dove il fare ed il sapere sono intrecciati, dove si creano situazioni di apprendimento esperienziale, che sono

volte ad un cambiamento della mobilità dei ragazzi. Il servizio alle politiche sociali contribuisce con la consapevolezza del nesso fra mobilità, diritti dei ragazzi, sicurezza, autonomia e rilevanza sociale della mobilità nelle nostre città, evidenziano quanto le conseguenze dei problemi che la mobilità pone ricadano sui cittadini e sulle fasce più giovani.

I ragazzi sono coinvolti in processi di analisi del territorio, producono mappe di criticità assieme alle famiglie, mappe che si incrociano con quelle degli ingegneri del traffico e che contribuiranno ad individuare i punti in cui intervenire.

In questa esperienza i ragazzi diventano protagonisti di un processo partecipato che mette in moto le competenze in un'azione molto concreta. Vengono anche messi in discussione i comportamenti personali e familiari e viene chiamata in gioco la vita di un territorio e di un quartiere (rapporti con i commercianti, i parcheggi, eccetera). I cambiamenti comportamentali sono motivati da ragioni ambientali, di salute ma anche della gioia di crescere e guadagnare autonomia, di arricchire la vita sociale. I ragazzi sono qui stimolati perché sono messi in condizione di fare qualcosa di utile e necessario, che dà senso anche al lavoro scolastico che li ha dotati di competenze che a volte restano sulla carta, ma che invece vengono qui correlate direttamente con la loro vita.

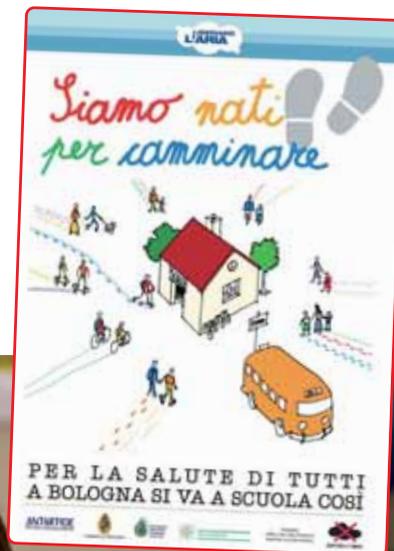
Gli obiettivi del progetto sono: riduzione dell'uso delle automobili, crescita della ciclopionalità, l'uso dei mezzi pubblici, ma anche una maggior sicurezza nella

strada ed una maggior ricchezza di relazioni. Ci sono indicatori precisi e misurabili, come la riduzione dell'inquinamento dovuto a un maggior uso della bicicletta e dei piedi.

Si tratta di una pratica innovativa che chiama in gioco istituzioni e soggetti molto diversi che agiscono sul territorio con un ruolo di promozione e sostegno della Regione che è assolutamente coerente con la legge.

Ci sono risultati sul piano infrastrutturale che investiranno anche i comuni, e c'è una dimensione formativa che è ineludibile e fondamentale nel raggiungere quegli obiettivi che richiedono il cambiamento di cultura e di paradigma, lungo e faticoso, ma che deve partire da cose piccole ma concrete che dobbiamo saper progettare e realizzare da subito come sta già accadendo in molte realtà.

**Walter Baruzzi**  
Associazione Camina





# Legge regionale n. 27/2009

Relazione Introduttiva della Giunta della Regione Emilia-Romagna al Progetto di Legge per la promozione, organizzazione e sviluppo delle attività d'informazione e di educazione alla sostenibilità.

## 1 - QUADRO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE

A dieci anni dalla emanazione della L.R. 15/96 "Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione e di educazione ambientale" il mutato contesto di riferimento per le problematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, così come l'evoluzione delle strategie informative ed educative a livello internazionale, nazionale e regionale, richiedono un adeguamento della L.R. 15/96, dei suoi attori e strutture e della relativa programmazione regionale così come del resto riconosciuto e indicato dall'Assemblea legislativa nell'atto di approvazione del Programma INFEA 2008-2010 (deliberazione Assemblea legislativa n. 190 del 21 ottobre 2008). La conferenza di Johannesburg 2002 nel fare un bilancio dell'attuazione della strategia di Agenda 21 attivata dieci anni prima a Rio De Janeiro ha tra le altre cose, prendendo atto delle difficoltà che incontra la concreta attuazione delle politiche di sostenibilità, ribadito l'importanza fondamentale del supporto culturale ed educativo a tali strategie. Nel redigere il Piano di Attuazione, Johannesburg 2002 ha raccomandato in tal senso alle Nazioni Unite e ai Paesi membri di rilanciare specifiche strategie educative integrate con le politiche di sostenibilità. Conseguentemente la 78ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamava con propria Dichiarazione (n. 57/257 del 20 dicembre 2002) il Decennio dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile 2005-2014. Nella citata dichiarazione l'ONU individua nell'UNESCO l'organismo responsabile della promozione del decennio e dell'elaborazione di un programma internazionale in linea con il Quadro d'azione di Dakar adottato al Forum mondiale sull'educazione. Il programma, che viene definito dopo aver consultato le Nazioni Unite, così come i Governi dei diversi Paesi, le Organizzazioni Non Governative e tutte le parti interessate, si pone la finalità di contribuire a rafforzare l'integrazione dell'educazione per lo sviluppo sostenibile nelle strategie e nei piani di azione di tutti i governi e, pertanto, invita tutti i Paesi a rendere effettive e concrete le misure che consentono di attuare il decennio, nel quadro del programma stesso elaborato dall'UNESCO.

Nel contesto sopra richiamato si è inserita la Strategia UNECE (United Nation Economic Commission for Europe) per l'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS), che si pone come quadro di riferimento e di orientamento per le politiche dei vari Paesi aderenti, volto a supportare l'introduzione del concetto di sviluppo sostenibile nei vari sistemi educativi (formale, informale e non formale) e a sviluppare metodologie, strumenti e competenze adeguate. A livello italiano tale strategia viene promossa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. La Strategia definisce l'ESS come «un processo permanente che interessa l'individuo lungo l'intero arco della vita». Essa precisa inoltre che l'ESS è un concetto ampio che trae origine dall'educazione ambientale, ma che non si limita ad essa e, inglobandola, rafforza quell'approccio integrato che mette in relazione diverse tematiche da affrontare sia a livello locale che globale, come la cittadinanza attiva, la pace, la democrazia, i diritti umani, lo sviluppo equo e solidale, la tutela della salute, quella delle pari opportunità e quella culturale, la protezione dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali.

In attuazione delle strategie sopra

richiamate è stato costituito il Comitato Nazionale Italiano per il Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile (DESS UNESCO Italia) al quale la Regione Emilia-Romagna ha aderito e contribuisce partecipando al Comitato Scientifico.

Il Comitato UNESCO Italia sviluppa un programma annuale di attività, anche in collaborazione con le Regioni e i Sistemi regionali INFEA riconosciuti come interlocutore per l'attuazione del decennio sui rispettivi territori, per la cui attuazione è stato sottoscritto il 23 aprile 2009 tra il Presidente UNESCO Italia prof. Giovanni Puglisi e il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani un Protocollo d'intesa per lo sviluppo delle attività per il Decennio ONU per l'educazione allo sviluppo sostenibile, tra la C.N.I. UNESCO e la Regione Emilia-Romagna, secondo lo schema approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni il 28 febbraio 2008.

In Italia, dove a partire dal 2000 una intensa attività promossa dalle Regioni ha consentito di mantenere ed evolvere programmi coordinati di attività sul territorio, si è registrato nell'ultimo biennio un rinnovato interesse per le politiche ambientali ed educative che ha portato le istituzioni centrali (Ministeri Ambiente, Istruzione, Ricerca scientifica), regionali e locali a condividere nuove strategie. Il 15 marzo 2007, la Conferenza Stato-Regioni e Province autonome ha approvato il documento politico "Orientamenti e obiettivi per il nuovo quadro programmatico per l'educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile", che riafferma la validità del Sistema INFEA nazionale come integrazione di Sistemi a scala regionale, impegna i sottoscrittori a sviluppare la propria azione congiunta per la crescita di una cultura della sostenibilità da attuarsi anche favorendo una forte integrazione delle politiche di settore, necessaria per rendere i processi della formazione, dell'educazione e della sensibilizzazione per lo sviluppo sostenibile organici alle politiche del territorio.

Sulla base degli orientamenti ed obiettivi sopra richiamati è stato redatto, e approvato dalla Conferenza Stato-Regioni in data 1 agosto 2007, il "Nuovo Quadro Programmatico Stato-Regioni e Province autonome per l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità", che rappresenta il principale strumento di attuazione ed indirizzo per l'attività delle Amministrazioni centrali e regionali. Contestualmente è stato sancito un Accordo che impegna i sottoscrittori a rilanciare il processo di concertazione in materia di INFEA e di ESS, mediante la sottoscrizione di specifici Accordi di programma sostenuti finanziariamente da entrambe le istituzioni e riferibili alle annualità 2007-2009.

Il "Nuovo Quadro Programmatico" prevede diversi livelli di azione, servizi e attività secondo l'articolazione che distingue:

- azioni di livello nazionale, tra cui: sviluppo e attuazione della strategia UNECE e contributo al decennio ONU per l'educazione allo sviluppo sostenibile; azioni volte a favorire l'interconnessione istituzionale e funzionale tra diversi Ministeri; azioni tese al riconoscimento della figura dell'operatore professionale per l'educazione ambientale e alla sostenibilità; azioni congiunte di formazione sui temi della sostenibilità rivolte a rafforzare il Sistema INFEA; sviluppo della ricerca e dell'innovazione in campo INFEA e della ESS; partecipazione a programmi e progetti comunitari, ecc.;

- azioni di livello interregionale, tra cui, in particolare: progetti di cooperazione interregionale su qualità, metodologie, servizi, temi, banche dati

e sistemi di archiviazione interattivi delle esperienze, ecc. (su progetti/tematiche comuni, di ricerca, formazione, scambio di esperienze, su programmi e progetti comunitari, per lo sviluppo e il sostegno alle attività della RES - Rete delle Regioni Europee per l'Educazione alla sostenibilità). Sta già operando un gruppo di lavoro interregionale sul tema della figura professionale dell'operatore di ESS, della definizione delle necessarie competenze e qualificazioni professionali e dei percorsi formativi più idonei da sviluppare;

- azioni di livello regionale (i programmi redatti da ciascuna Regione), articolate in: sviluppo dei Sistemi Regionali INFEA e dei Centri di Coordinamento regionale, sistematizzando e integrando strutture e competenze delle Amministrazioni regionali, compresi gli enti strumentali, secondo il principio dell'efficienza e dell'efficacia della spesa; sostegno ai CEA, alle Scuole, alle Strutture operanti nei sistemi di EA nell'ambito dell'educazione formale e non formale; formazione mirata per gli operatori dei CEA, degli insegnanti e degli operatori delle Scuole e delle Strutture per l'educazione formale e non formale della Regione (percorsi formativi ai diversi soggetti operanti nei Sistemi di EA); azioni di sistema con enti pubblici, imprese, università, agenzie scientifiche e tecnologiche, processi di sviluppo sostenibile sul territorio (Agenda 21 Locale, acquisti verdi, risparmio energetico, ecc.), favorendo altresì la creazione di micro-reti territoriali orientate a realizzare azioni di sostenibilità nella gestione del territorio; sviluppo e valorizzazione dei rapporti con il Sistema delle Aree Naturali Protette e con la Rete Natura 2000; educazione ambientale per gli adulti e promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili; cittadinanza attiva: elaborazione di programmi e progetti che promuovano processi partecipativi di trasformazione territoriale sostenibile; azioni di innovazione rivolte all'introduzione dei temi della sostenibilità nel settore della Formazione Professionale iniziale e nei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore; realizzazione di progetti di educazione alla sostenibilità ambientale integrati e correlati con le azioni di pianificazione regionale (piani di settore, piani strategici, piani territoriali, ecc.); programmi regionali di comunicazione e sviluppo di progetti sulla sostenibilità integrati con altre reti e realtà che operano a livello regionale, anche per promuovere e affiancare programmi di cooperazione internazionale sui temi dello sviluppo sostenibile, creando proficue sinergie territoriali con tutti i soggetti che operano in tale settore.

## 2 - IL PERCORSO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

La Regione Emilia-Romagna, in attuazione della propria L.R. 15/96 e dei documenti di indirizzo nazionali e internazionali, ha realizzato nell'ultimo decennio quattro programmazioni triennali regionali dell'Informazione ed Educazione Ambientale (INFEA), mentre una quinta - il Programma INFEA 2008-2010 - è in corso di svolgimento.

Nell'insieme, nell'arco del decennio sono stati finanziati e realizzati oltre 500 progetti di CEA e Scuole e oltre 100 azioni per lo sviluppo del Sistema INFEA.

Scorrendo cronologicamente il susseguirsi delle iniziative si può evidenziare come le prime azioni promosse con il PTA 1994-96 abbiano consentito di creare e consolidare nuovi CEA, di avviare la costituzione di una struttura regionale di riferimento, così come di

avviare quella produzione di materiali didattici di qualità che proseguirà per tutto il decennio.

È stato però in particolare con il Programma 1999-2001 che è stata avviata in modo sistematico e continuativa una programmazione regionale. In quel primo triennale sono presenti tutti i capisaldi delle programmazioni che saranno in seguito sviluppate: azioni di sistema quali il Master in esperto di EA per gli operatori, il lavoro con le scuole dell'autonomia, il legame tra A21L e INFEA, le campagne di sensibilizzazione, così come i contributi a Scuole e CEA che vengono sempre più finalizzati e orientati da indicatori di qualità.

Con il Programma regionale INFEA 2002-2004, l'azione sistematica precedentemente impostata ha potuto consolidarsi e svilupparsi ulteriormente anche grazie all'Accordo di programma con il Ministero Ambiente, che ha consentito di sostenere dieci progetti particolarmente significativi. E in questa fase che, anche con il lavoro comitante dei progetti interregionali INFEA sviluppati con le altre Regioni, vengono accreditati i CEA sulla base di indicatori sperimentali e quindi attivato un sistema di monitoraggio e documentazione delle azioni intraprese.

Sempre in questa fase, particolare attenzione viene posta alla divulgazione dei servizi e alle attività realizzate da CEA e Scuole, così come alla "manutenzione della rete" (i seminari residenziali INFEA) e alla necessità di sperimentare nuove metodologie, tematismi, utenze (i "Laboratori di innovazione").

Il Programma INFEA 2005-2007 ha dato seguito a quanto in precedenza impostato anche se non poteva più contare sulle risorse economiche statali rese disponibili in via straordinaria ed utilizzate nella precedente programmazione. Un forte stimolo viene in questa fase a CEA e Scuole a lavorare in partnership per affinità tematica, metodologica o territoriale, un indirizzo che consentirà sia di produrre economie di scala che di elevare complessivamente la qualità dei progetti. Si è avviato nel contempo un percorso riflessivo (l'articolata ricerca EA 10+) utile ad impostare le azioni future.

I "punti forti" del decennio 1996/2006 possono essere identificati: nella continuità degli investimenti, garantita in particolare dalla Regione; nella definizione di criteri per l'evoluzione e qualificazione del sistema; nelle competenze e nell'articolazione degli attori e strutture sul territorio; nella costituzione di una struttura regionale di riferimento per la promozione e il mantenimento del sistema INFEA.

I "punti deboli" sono invece rappresentati da: un sistema - quello INFEA - a legame debole, volontario, che ha difficoltà, a fronte di tante istituzioni promotrici dell'EA, a mantenere la necessaria omogeneità e coerenza nel perseguire gli obiettivi dati; il valore dei CEA e delle rispettive attività non sempre pienamente riconosciuto dagli stessi EELL che li hanno promossi; la crisi finanziaria e il patto di stabilità che ha coinvolto gli EELL e la Regione che si sono riverberati spesso sui settori meno forti e strutturati (e tra questi l'INFEA).

Un bilancio approfondito della programmazione sopra richiamata e relative attività e risultati è rappresentato nella ricerca "Educazione Ambientale 10+", realizzata al termine del primo decennio di attuazione della L.R. 15/1996. Si è trattato di una complessa indagine che ha preso in esame attività svolte, strutture, conoscenze e consapevolezze maturate, investimenti, bisogni, aspettative. Ricerca che consiste in 6 Rapporti conclusivi pubblicati e disponibili sul portale

regionale: [www.ermesambiente.it/](http://www.ermesambiente.it/) info e che rappresenta un importante punto di riferimento per orientare la programmazione futura nel settore.

### 3 - LA NUOVA LEGGE

In base a tutto quanto premesso il presente testo di legge si propone di raccogliere una preziosa esperienza e di ricontestualizzarla, aggiornarla, integrarla e svilupparla in un più ampio quadro di obiettivi e funzioni. Le caratteristiche e gli obiettivi fondamentali del nuovo testo di legge sono così riassumibili:

- assumere le nuove definizioni e l'evoluzione dall'educazione ambientale alla educazione alla sostenibilità come sancito nei documenti internazionali e nazionali sopra richiamati;
- definire una nuova organizzazione del sistema regionale dell'educazione alla sostenibilità sulla base di un disegno di integrazione coerente con i principi della sostenibilità, ampliando i soggetti che vi prendono parte e precisando l'apporto specifico di ciascuno;
- indicare le nuove funzioni delle strutture educative sul territorio (i Centri di Educazione alla sostenibilità e il ruolo delle reti di scuole per la sostenibilità) prevedendo per ciascuno i criteri per il riconoscimento e forme di sostegno e valorizzazione, nonché promuovendo la razionalizzazione e ottimizzazione della loro presenza sui territori al fine di generare economie di scala nella gestione dei servizi e di elevare la qualità e l'efficacia delle iniziative;
- promuovere ai diversi livelli il coordinamento di tutte le educazioni - all'ambiente, alla salute, alla corretta alimentazione, alla sicurezza stradale e mobilità sostenibile, alla partecipazione, ecc. - coerenti con i principi del Decennio per l'educazione alla sostenibilità Unesco.

### 4 - LA PROGETTAZIONE DEGLI ARTICOLI

Con l'art. 1 si definiscono l'oggetto e le finalità della presente proposta di legge. Si assumono gli orientamenti maturati in sede internazionale (Dichiarazione n. 57/257 del 20 dicembre 2002 dell'Assemblea Generale delle

Nazioni Unite che in seguito alla Conferenza di Johannesburg ha proclamato il Decennio dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile - DESS Unesco 2005-2014), europea Strategia UNECE (United Nation Economic Commission for Europe) per l'educazione per lo sviluppo sostenibile adottata all'High-level meeting dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Educazione (Vilnius, 17-18 March 2005), e nazionale (i documenti "Orientamenti e obiettivi per il nuovo quadro programmatico per l'educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile", approvato dalla Conferenza Stato-Regioni in data 15 marzo 2007, e "Nuovo Quadro Programmatico Stato-Regioni e Province autonome per l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità", approvato dalla Conferenza Stato-Regioni in data 1 agosto 2007) circa il passaggio dalla educazione ambientale alla "educazione alla sostenibilità", la definizione di quest'ultima quale strumento culturale indispensabile per promuovere in tutta la popolazione giovane e adulta lo sviluppo di conoscenze, consapevolezza, comportamenti e capacità di azione a livello individuale e sociale, idonei a perseguire la sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale, attraverso i metodi e gli strumenti educativi, partecipativi e comunicativi. Assieme allo strumento educativo, anche quello informativo e comunicativo ha avuto nell'ultimo decennio importanti evoluzioni di cui è necessario tenere conto: la convenzione di Aarhus (UNECE 1998), le conseguenti direttive 2003/4/CE e DLgs n. 195 del 19/8/2005 disciplinano oggi il diritto all'informazione su ambiente e sostenibilità e le competenze di regioni ed enti locali.

Con l'art. 2 si definiscono le funzioni del sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (INFEAS), quale organizzazione a rete che coinvolge una pluralità di soggetti pubblici e privati del territorio regionale al quale si affida l'obiettivo di promuovere il coordinamento, la qualificazione e la continuità delle attività di educazione alla sostenibilità. Si elencano nello specifico tutti i soggetti che vi prendono parte ed il ruolo di ciascuno: dalla Regione alle Province agli EELL, alle reti educative dentro e fuori la

scuola, al volontariato, alle università, alle imprese. Il fine è quello di assicurare uno sviluppo armonioso e la messa in valore di tutte le risorse disponibili.

Con l'art. 3 si definiscono le modalità di formazione del Programma regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (INFEAS), principale strumento di indirizzo ed operativo di riferimento del settore. Programma che deve contenere gli indirizzi e gli obiettivi operativi per le azioni di sistema di livello regionale così come quelli per la programmazione di livello provinciale, fino ai criteri di qualità cui devono riferirsi gli EELL e altri soggetti del volontariato in qualità di gestori delle strutture sul territorio ed i relativi servizi, il coinvolgimento e riconoscimento delle scuole e di tutte le risorse educative dei territori nelle politiche di sostenibilità. Altro elemento importante contenuto nel Programma, l'individuazione delle forme di integrazione con le altre programmazioni ed iniziative informative ed educative, coerenti con i principi dell'educazione alla sostenibilità, predisposte in attuazione di altre norme regionali: educazione ambientale, educazione alimentare, educazione alla salute, educazione alla partecipazione, educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile. Così come l'individuazione delle opportunità e dei bisogni educativi e delle conseguenti azioni di integrazione tra il sistema INFEAS e gli strumenti di programmazione generali e settoriali della Regione. Da ultimo il raccordo con le leggi in materia di istruzione e formazione e di politiche giovanili.

Con l'art. 4 si definiscono i centri di educazione alla sostenibilità (CEAS), strutture educative distribuite sul territorio regionale e rappresentano un'evoluzione dei preesistenti centri di educazione ambientale (CEA), che si rivolgono a scuole, famiglie e comunità locali, e sono dotate di sedi, personale, adeguata organizzazione operativa, specifiche competenze, metodologie e progettualità, così come definite all'interno del quadro di riferimento regionale. L'articolo definisce nei diversi commi modalità organizzative, gestionali, caratteristiche, competenze, tematismi, funzioni, livello territoriale dei CEAS. Una particolare

attenzione è posta alla necessità di promuovere gestioni associate dei servizi sviluppati dai CEAS in territori omogenei, perseguendo l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle strutture di educazione alla sostenibilità sul territorio, anche attraverso l'unificazione di centri preesistenti e quindi il loro rafforzamento e qualificazione, anche al fine di ottenere economie di scala.

Con l'art. 5 si definiscono il ruolo e la necessità di riconoscere e sostenere le reti di Scuole per l'educazione alla sostenibilità, ovvero scuole e istituti scolastici coniugano i temi della sostenibilità con il piano dell'offerta formativa (POF) e hanno strutturato al proprio interno esperienze e attività permanenti di educazione alla sostenibilità. Nel quadro della programmazione prevista dalla norma la Regione supporta e sollecita quindi forme di co-progettazione scuola-territorio per tutte le fasce di età, compresa quella adulta e la partecipazione del sistema formativo allo sviluppo locale.

Con l'art. 6 si definiscono le modalità di realizzazione e si sostiene la diffusione delle Relazioni sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità, regionale e dei territori, nonché l'attuazione del decreto legislativo n. 195/2005 per garantire il diritto all'informazione e all'accesso ai dati ambientali.

Con l'art. 7 si istituisce la Commissione regionale di coordinamento, con il compito di concorrere all'elaborazione di linee guida per la stesura della programmazione regionale INFEAS ed esprimere parere in ordine al piano regionale ed ai programmi provinciali, nonché verificarne periodicamente l'attuazione. La commissione deve altresì definire i criteri di qualità sulla base dei quali caratterizzare il ruolo e la valenza dei CEAS e delle scuole anche ai fini del loro riconoscimento. L'articolo definisce altresì la composizione della Commissione stessa e gli enti che per competenza sono chiamati a designare esperti che ne faranno parte.

L'art. 8 definisce la norma finanziaria, finalizzata a promuovere direttamente o mediante contributi a CEAS, scuole, Enti locali, associazioni del volontariato, progetti ed attività di educazione alla sostenibilità.



foto: Ivano Adversì

**LEGGE REGIONALE 29 dicembre 2009, n. 27**  
**PROMOZIONE, ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO**  
**DELLE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E DI**  
**EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ**  
**L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE HA APPROVATO**  
**IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PROMULGA**  
**LA SEGUENTE LEGGE:**

**INDICE**

- Art. 1 – Oggetto e finalità  
Art. 2 – Il sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (sistema regionale INFEAS)  
Art. 3 – Programma regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (programma regionale INFEAS)  
Art. 4 – I centri di educazione alla sostenibilità (CEAS)  
Art. 5 – Le reti di scuole per l'educazione alla sostenibilità  
Art. 6 – Relazione sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità e attuazione del decreto legislativo n. 195 del 2005  
Art. 7 – Commissione regionale di coordinamento  
Art. 8 – Attuazione del programma regionale INFEAS  
Art. 9 – Autorizzazione a costituire e partecipare all'Associazione "Forum nazionale sul risparmio e conservazione della risorsa idrica"  
Art. 10 – Norme finanziarie  
Art. 11 – Norme transitorie e finali

**Art. 1**

**Oggetto e finalità**

1. In conformità ai principi sanciti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) e dalla Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa (UNECE) in materia di educazione allo sviluppo sostenibile, nonché ai principi vigenti nell'ordinamento dell'Unione Europea e nell'ordinamento nazionale in materia di diritto all'informazione su ambiente e sostenibilità, e in particolare a quelli posti dal decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 195 (Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale), la Regione con la presente legge persegue i seguenti obiettivi:

- a) promuovere nella popolazione giovane e adulta lo sviluppo di conoscenze, consapevolezze, comportamenti e capacità di azione a livello individuale e sociale, idonei a perseguire la sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale, attraverso i metodi e gli strumenti educativi, partecipativi e comunicativi;
- b) promuovere una educazione alla sostenibilità, come definita dai principi suddetti, che integra in un disegno comune gli aspetti globali e locali della cittadinanza attiva, della pace, della democrazia, dei diritti umani, dello sviluppo equo e solidale, della tutela della salute, delle pari opportunità, della cultura, della protezione dell'ambiente e della gestione sostenibile delle risorse naturali;
- c) promuovere la raccolta e la diffusione delle informazioni sulla sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale del territorio regionale, anche al fine di favorire la consapevole partecipazione dei cittadini ai processi decisionali;
- d) favorire l'accesso da parte dei cittadini e delle loro forme organizzate alle informazioni in materia di ambiente e sviluppo sostenibile in possesso della pubblica amministrazione, al fine di promuovere la loro partecipazione attiva alla costruzione di un futuro sostenibile;
- e) sviluppare, in collaborazione con le autonomie locali, il sistema scolastico e dell'alta formazione, le agenzie scientifiche, le imprese, il volontariato e l'associazionismo, il sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (sistema regionale INFEAS);
- f) promuovere, nel quadro del sistema regionale INFEAS di cui all'articolo 2, mediante adeguati progetti formativi e sistemi di documentazione e di valutazione di strutture e attività, la continuità e la qualità delle azioni educative e comunicative attraverso il riconoscimento e la valorizzazione di centri e strutture territoriali permanenti e di scuole e istituti scolastici e loro reti che perseguono l'educazione alla sostenibilità;
- g) promuovere il coordinamento e la progressiva integrazione a livello regionale, provinciale e comunale delle diverse programmazioni ed esperienze educative relative all'ambiente e alla biodiversità, alla corretta alimentazione, alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile, alla salute, alla partecipazione, in coerenza con i principi definiti dall'ONU e dall'UNESCO per l'educazione alla sostenibilità;
- h) contribuire e partecipare al sistema nazionale INFEEA di cui all'articolo 3, comma 5, della legge 9 dicembre 1998, n. 426 (Nuovi interventi in campo ambientale), sulla base degli atti di indirizzo e di programma approvati in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 (Definizione ed ampliamento delle attribuzioni della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano ed unificazione, per le materie ed i compiti di interesse comune delle regioni, delle province e dei comuni, con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali), anche attraverso accordi di programma con gli organi statali competenti.

2. La Regione persegue i predetti obiettivi attraverso:

- a) il sistema regionale INFEAS di cui all'articolo 2;
- b) la Commissione regionale di coordinamento di cui all'articolo 7;
- c) il programma regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (programma regionale INFEAS) di cui all'articolo 3;
- d) le periodiche relazioni sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità della Regione Emilia-Romagna e la messa a disposizione del catalogo delle fonti e di tutti i dati sull'ambiente e sulla sostenibilità in suo possesso di cui all'articolo 6.

3. La Regione assicura l'accesso alle informazioni in materia ambientale con le modalità di cui all'articolo 7 della legge regionale 6 settembre 1993, n. 32 (Norme per la disciplina del procedimento amministrativo e del diritto di accesso) e al decreto legislativo n. 195 del 2005.

**Art. 2**

Il sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (sistema regionale INFEAS)

1. Il sistema regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (sistema regionale INFEAS) è un'organizzazione a rete che coinvolge una pluralità di soggetti pubblici e privati del territorio regionale con l'obiettivo di promuovere il coordinamento, la qualificazione e la continuità delle attività di educazione alla sostenibilità.

2. La Regione svolge funzioni di indirizzo, programmazione, coordinamento e controllo del sistema regionale INFEAS anche attraverso la promozione di funzioni e azioni di sistema.

3. Le Province concorrono con la Regione alla definizione della programmazione regionale INFEAS e sviluppano, in collaborazione con i Comuni e in modo partecipato, una propria programmazione.

4. I Comuni e le loro forme associative svolgono, di norma, funzioni di gestione delle strutture di educazione alla sostenibilità sul territorio.

5. Gli enti di cui ai commi 2, 3 e 4 curano il raccordo e il coordinamento tra la programmazione INFEAS e i rispettivi strumenti di programmazione generali e di settore.

6. Partecipano al sistema regionale INFEAS la Regione, le Province, i Comuni e le loro forme associative, l'Agenzia regionale prevenzione e ambiente (ARPA), gli enti di gestione delle aree protette di cui alla legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6 (Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete natura 2000).

7. Sono chiamati a concorrere al sistema regionale INFEAS anche le scuole, gli istituti scolastici, le università, i centri di educazione alla sostenibilità (CEAS) di cui all'articolo 4 della presente legge, le fattorie didattiche di cui alla legge regionale 31 marzo 2009, n. 4 (Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole), le associazioni del volontariato, le associazioni professionali, le associazioni di impresa e tutti gli altri soggetti pubblici e privati che operano in coerenza con i principi di cui all'articolo 1.

8. Il sistema regionale INFEAS dell'Emilia-Romagna fa parte del sistema nazionale INFEEA di cui alla legge n. 426 del 1998 e in quanto tale partecipa e collabora alla piena realizzazione degli obiettivi definiti congiuntamente a livello nazionale ed approvati in sede di Conferenza permanente di cui al decreto legislativo n. 281 del 1997 in materia di educazione all'ambiente e alla sostenibilità; opera altresì in collaborazione con altre reti, associazioni, istituzioni di livello nazionale e interregionale nel campo dell'informazione ed educazione alla sostenibilità.

9. La Regione e le Province promuovono specifici protocolli di intesa, accordi di programma e convenzioni con i diversi soggetti che concorrono al sistema regionale INFEAS al fine di formalizzare la collaborazione e le relazioni tra gli stessi.

**Art. 3**

Programma regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (programma regionale INFEAS)

1. Il programma regionale di informazione e di educazione alla sostenibilità (programma regionale INFEAS) costituisce strumento di indirizzo e di attuazione delle politiche regionali in materia di educazione alla sostenibilità.

2. Il programma regionale INFEAS è approvato dall'Assemblea legislativa regionale su proposta della Giunta. La Giunta regionale, a tal fine, acquisisce il parere del Consiglio delle Autonomie locali di cui all'articolo 23 dello Statuto regionale nonché della Commissione regionale di coordinamento di cui all'articolo 7 della presente legge, dopo avere sentito i soggetti interessati.

3. Il programma regionale INFEAS è attuato dalla Regione, dalle Province, dai Comuni e loro forme associative in base alle rispettive competenze e in collaborazione con tutti i soggetti che concorrono al sistema regionale INFEAS. Ha durata triennale e contiene:

- a) gli indirizzi per le funzioni e le azioni di sistema di livello regionale ed i relativi metodi e strumenti formativi, comunicativi, partecipativi, documentali, valutativi, ivi incluse le azioni volte a promuovere il coordinamento tra tutte le educazioni coerenti con i principi sull'educazione alla sostenibilità di cui all'articolo 1;
- b) gli indirizzi generali per la qualità dei servizi e la gestione dei CEAS, nonché per la valorizzazione del loro ruolo in riferimento alle politiche e strategie dei Comuni e degli altri soggetti titolari dei CEAS;
- c) gli indirizzi per la definizione dei programmi di coordinamento provinciale INFEAS;
- d) gli indirizzi generali per la promozione e il sostegno della rete dei CEAS di cui all'articolo 4 e delle attività di informazione e di educazione alla sostenibilità e per l'organizzazione del sistema regionale INFEAS;
- e) gli indirizzi programmatici da attuare attraverso le reti di scuole per l'educazione alla sostenibilità;
- f) l'individuazione delle modalità e delle forme di rapporto del sistema regionale INFEAS con i soggetti di cui all'articolo 2, commi 6 e 7;
- g) l'individuazione delle forme di integrazione con le altre programmazioni ed iniziative informative ed educative, coerenti con i principi dell'educazione alla sostenibilità, previste in attuazione delle norme regionali concernenti l'educazione ambientale, l'educazione alimentare, l'educazione ai consumi, l'educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile, l'educazione alla salute, l'educazione alla partecipazione, le azioni regionali in materia di istruzione e formazione e di politiche giovanili;
- h) l'individuazione delle forme ed azioni di integrazione tra il programma regionale INFEAS e le pianificazioni e programmazioni di livello regionale, provinciale e comunale in materia di territorio, ambiente, energia, turismo, acque, rifiuti, telematica e società dell'informazione, salute, mobilità e trasporti, tutela dei consumatori e sviluppo rurale.

**Art. 4**

I centri di educazione alla sostenibilità (CEAS)

1. I centri di educazione alla sostenibilità (CEAS) sono strutture educative distribuite sul territorio regionale e si rivolgono a istituti scolastici, famiglie, cittadini e comunità locali.

2. I CEAS sono istituti, di norma, dagli enti locali e dalle loro forme associative, ovvero realizzati da altri soggetti pubblici e privati, sulla base degli indirizzi definiti dal programma regionale INFEAS. Gli enti locali e le loro forme

associative si avvalgono dei CEAS per l'attuazione delle proprie iniziative di informazione, documentazione, comunicazione, formazione ed educazione legate ai temi della sostenibilità.

3. I CEAS sono organizzati in rete a livello regionale e operano in prevalenza a livello comunale e intercomunale. Possono essere individuati dal programma regionale INFEAS, qualora dotati di particolari competenze e specializzazioni, per la gestione di attività e azioni che coinvolgono più soggetti che concorrono al sistema regionale INFEAS o per supportare le campagne di comunicazione a valenza educativa di livello regionale.

4. I CEAS sono attivi nella progettazione e realizzazione di percorsi e programmi educativi per istituti scolastici e cittadini; corsi e momenti di formazione e aggiornamento; soggiorni educativi e turismo ecologico; materiali didattici e divulgativi; seminari, convegni ed eventi pubblici; attività di ricerca, analisi e monitoraggio in campo ambientale; attività di documentazione e gestione di biblioteche specializzate; servizi di informazione ai cittadini; supporto alla gestione di processi partecipativi sul territorio; gestione sostenibile di ambienti e strutture; campagne di sensibilizzazione sugli stili di vita sostenibili.

5. I CEAS operano prevalentemente per l'attuazione di azioni contenute nel programma regionale INFEAS e nei programmi provinciali di educazione alla sostenibilità.

6. La Regione, in collaborazione con il sistema delle autonomie locali, promuove la gestione associata dei servizi erogati dai CEAS in territori omogenei anche al fine di ottenere economie di scala, perseguendo l'ottimizzazione e la razionalizzazione delle strutture di educazione alla sostenibilità sul territorio, anche attraverso l'unificazione di centri preesistenti.

7. La Regione, acquisito il parere delle Province, riconosce i CEAS senza scopo di lucro, sulla base di criteri e indicatori di qualità relativi a strutture, competenze e progetti, coerenti con gli indirizzi elaborati nell'ambito del sistema nazionale INFEA.

#### Art. 5

Le reti di scuole per l'educazione alla sostenibilità

1. La Regione, nell'ambito del programma regionale INFEAS, riconosce, sostiene e valorizza le scuole e gli istituti scolastici che, anche in rete tra loro, coniugano i temi della sostenibilità con il piano dell'offerta formativa e che strutturano al proprio interno esperienze e attività permanenti di educazione alla sostenibilità.

2. La Regione supporta e promuove forme di co-progettazione educativa scuola-territorio per tutte le fasce di età e la partecipazione del sistema formativo allo sviluppo locale.

3. La Regione valorizza il lavoro degli istituti scolastici e delle loro reti per l'educazione alla sostenibilità promuovendo la divulgazione delle buone pratiche e la documentazione dei percorsi didattici anche attraverso banche-dati e strumenti informatici.

#### Art. 6

Relazione sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità e attuazione del decreto legislativo n. 195 del 2005

1. La Giunta regionale redige, di norma ogni cinque anni, una relazione sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità della Regione Emilia-Romagna, con il supporto tecnico dell'ARPA.

2. La Regione promuove e favorisce altresì la redazione e la divulgazione di relazioni sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità a scala provinciale e comunale.

3. La Regione, in attuazione di quanto previsto dal decreto legislativo n. 195 del 2005, garantisce il diritto di accesso all'informazione ambientale, avvalendosi anche delle tecnologie informatiche e telematiche disponibili.

#### Art. 7

Commissione regionale di coordinamento

1. È istituita la Commissione regionale di coordinamento per l'informazione e l'educazione alla sostenibilità con il compito di:

a) concorrere all'elaborazione di linee guida per la stesura del programma regionale INFEAS;

b) esprimere parere in ordine al programma regionale INFEAS ed ai programmi provinciali INFEAS;

c) proporre i criteri e i requisiti di qualità sulla base dei quali caratterizzare e valutare i CEAS e gli istituti scolastici ai fini del loro riconoscimento ai sensi dell'articolo 4, comma 7;

d) verificare l'andamento delle attività previste nel programma regionale INFEAS e nei programmi provinciali ed esprimere alla Giunta regionale le proprie valutazioni e proposte in merito;

e) esaminare e fornire valutazioni in merito ad argomenti e temi in materia di informazione e di educazione alla sostenibilità che la Giunta regionale ritenga di sottoporre alla Commissione stessa.

2. La Commissione è istituita con atto della Giunta regionale, dura in carica cinque anni ed è composta da:

a) l'Assessore regionale competente in materia di sviluppo sostenibile, o suo delegato, con funzioni di Presidente;

b) un membro designato da ciascuna Provincia;

c) un membro designato dall'ARPA;

d) sette membri nominati dalla Giunta regionale tra persone di comprovata esperienza in materia di informazione, comunicazione ed educazione alla sostenibilità maturata in strutture pubbliche o private.

3. Sono invitati permanenti ai lavori della Commissione il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale e il direttore dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex IRRE Emilia-Romagna), o loro delegati.

4. Sono invitati permanenti ai lavori della Commissione i dirigenti, o loro delegati, dei settori dell'Amministrazione regionale e delle Agenzie della Regione che hanno il compito di promuovere l'educazione ambientale, l'educazione alimentare, l'educazione ai consumi, l'educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile, l'educazione alla salute, l'educazione alla partecipazione, le pari opportunità, l'istruzione, la formazione e le politiche giovanili.

5. Un collaboratore regionale svolge le funzioni di segretario.

6. Al fine dell'elaborazione del programma regionale INFEAS, il Presidente della Commissione promuove la consultazione degli enti e dei soggetti interessati.

7. Qualora ne ravvisi l'opportunità in relazione agli argomenti all'ordine del

giorno, il Presidente può invitare alle riunioni della Commissione esperti e rappresentanti di altri enti e soggetti interessati.

8. La Commissione può, qualora ne ravvisi la necessità e su specifiche tematiche, convocare commissioni allargate e costituire gruppi di lavoro, aperti alla partecipazione dei CEAS e di altri soggetti del sistema regionale INFEAS.

#### Art. 8

Attuazione del programma regionale INFEAS

1. Alla realizzazione di quanto previsto dalla presente legge la Regione provvede direttamente per quanto attiene a:

a) attività di informazione, documentazione, comunicazione, formazione ed educazione alla sostenibilità di valenza regionale, interregionale e sovregionale individuate nel programma regionale INFEAS di cui

all'articolo 3, anche avvalendosi dei CEAS e con il supporto degli istituti scolastici di cui all'articolo 2, comma 7;

b) supporto all'elaborazione e alla gestione dei programmi provinciali INFEAS di cui all'articolo 3;

c) relazione sullo stato dell'ambiente e della sostenibilità della Regione Emilia-Romagna di cui all'articolo 6;

d) organizzazione, promozione e realizzazione di attività didattiche volte alla formazione ed alla qualificazione professionale degli operatori di educazione alla sostenibilità di cui all'articolo 4.

2. La Regione provvede altresì alla realizzazione di quanto previsto dalla presente legge mediante concessione di contributi finanziari a:

a) enti locali e altri soggetti che abbiano istituito CEAS riconosciuti dalla Regione, per la realizzazione di attività di informazione, documentazione, comunicazione, formazione ed educazione alla sostenibilità individuate nel programma regionale INFEAS;

b) enti locali e altri soggetti che abbiano istituito CEAS riconosciuti dalla Regione, per la realizzazione, la qualificazione e il potenziamento dei CEAS stessi;

c) scuole e istituti scolastici di ogni ordine e grado, per la promozione di attività di educazione alla sostenibilità individuate dal programma regionale INFEAS e dai programmi provinciali INFEAS.

3. La misura dei contributi finanziari di cui al comma 2 è stabilita nei singoli atti di attuazione del programma regionale INFEAS.

#### Art. 9

Autorizzazione a costituire e partecipare all'Associazione "Forum nazionale sul risparmio e conservazione della risorsa idrica"

1. La Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 64 dello Statuto, è autorizzata a partecipare quale socio fondatore alla costituzione dell'Associazione "Forum nazionale sul risparmio e conservazione della risorsa idrica", di seguito Associazione.

2. L'Associazione persegue le seguenti finalità:

a) promuovere, sviluppare, aggiornare, diffondere e applicare politiche di risparmio, di conservazione e di uso efficiente della risorsa idrica nei settori agricolo, civile, zootecnico e industriale;

b) promuovere, realizzare e diffondere iniziative di risparmio, di conservazione e di uso efficiente dell'acqua a livello nazionale, regionale e locale.

3. La partecipazione della Regione è subordinata alle seguenti condizioni:

a) che l'Associazione non persegua fini di lucro;

b) che l'Associazione consegua il riconoscimento della personalità giuridica;

c) che lo statuto conferisca alla Regione la facoltà di nominare propri rappresentanti negli organi dell'Associazione.

4. Il Presidente della Regione è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari al fine di perfezionare la costituzione e la partecipazione della Regione all'Associazione e, personalmente o tramite un suo delegato, esercita i diritti inerenti la qualità di associato.

5. Spetta alla Giunta regionale procedere alla nomina dei rappresentanti della Regione negli organi dell'Associazione, secondo quanto previsto dallo statuto dell'Associazione.

6. L'Associazione presenta alla Regione i programmi delle iniziative e delle attività, nonché una relazione annuale che attesta la realizzazione delle attività e delle iniziative programmate.

7. All'onere derivante dalla corresponsione della quota associativa annuale la Regione fa fronte ai sensi dell'articolo 10.

#### Art. 10

Norme finanziarie

1. La Regione fa fronte agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge mediante la istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale, che verranno dotati dei finanziamenti necessari in sede di approvazione della legge annuale di bilancio, a orma di quanto disposto dalla legge regionale 15 novembre 001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, . 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

#### Art. 11

Norme transitorie e finali

1. Entro sedici mesi dall'entrata in vigore della presente legge regionale, la Regione provvederà a riconoscere i CEAS secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 7.

2. Fino alla scadenza del termine di cui al comma 1 resta valido l'elenco dei centri di educazione ambientale già accreditati dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi della legge regionale 16 maggio 1996, n. 15 (Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione e di educazione ambientale). Tali centri continuano a svolgere, fino al nuovo riconoscimento previsto dal comma 1, le funzioni di cui alla presente legge nell'ambito del programma regionale INFEAS.

3. È abrogata la legge regionale 16 maggio 1996, n. 15 (Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione e di educazione ambientale).

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Emilia-Romagna.

## Quale politica e quale educazione: le nuove sfide

### Problemi ed opportunità

A 25 anni dalla sua morte vorrei prendere spunto per una riflessione da un discorso pronunciato da Enrico Berlinguer nel 1982. Due concetti mi sembrano emblematici. Innanzitutto che "l'uso irragionevole delle nuove tecniche e di uno sviluppo quantitativo imponente, ma incontrollato, ha già determinato non solo la possibilità, ma la minaccia concreta di catastrofi ecologiche gravissime e irreparabili. E l'allarme lanciato da alcuni tra i maggiori studiosi contemporanei avverte dell'esistenza di danni crescenti per le acque, i fiumi, i laghi, i mari e per l'aria che respiriamo, per l'atmosfera e la troposfera che circondano la terra". E in secondo luogo che "il bisogno di misurarsi con la qualità dello sviluppo è un bisogno non solo economico. La necessità di vivere in città meno alienanti e disumane, di salvare la natura e i beni culturali, di avere una vita culturale più ricca e piena, di andare in una scuola il cui insegnamento sia qualificato, tutto questo sta diventando necessità primaria, come erano una volta le necessità di sussistenza. Ecco perché il movimento ecologico nei suoi differenziati aspetti, la volontà di impegno culturale e lo stesso desiderio di partecipazione attiva al miglioramento della scuola, hanno acquistato un rilievo così grande. Si esprime anche in questo modo una coscienza critica verso la società in cui viviamo". Queste affermazioni, datate ma ancora attuali, aiutano a riflettere su come sia importante avere nei momenti cruciali una visione di lungo periodo. In quest'ottica dobbiamo mettere a fuoco una situazione che io vedo ricca di grandi opportunità, ma anche di problemi. Le opportunità prendono ad esempio il volto del nuovo presidente degli Stati Uniti, che è il simbolo di un progetto politico che si basa sull'idea che si debba guardare avanti e che si debbano introdurre delle innovazioni profonde nel mondo che conosciamo. Uno dei temi fondamentali di questa presidenza è proprio la questione ambientale e quella dell'energia, dalle fonti rinnovabili all'efficienza energetica. È molto importante che si sia aperta una stagione in cui i principali uomini di governo del mondo si dichiarano disponibili

ad intervenire su questi temi. Ciò ci consente di "pensare lungo", e di pensare ad un mondo non più "conquistato" da una grande potenza, ma multilaterale. Un mondo in cui si prende atto che i cambiamenti climatici sono una realtà e in cui si ragiona su come bisogna intervenire. Su questi temi credo che l'Europa abbia dato e stia dando una buona prova di sé, nonostante le difficoltà che sta vivendo. Ma anche in Italia qualcosa si muove, cito solo l'esempio della Fiat e dei suoi investimenti nei veicoli ecologici. Le innovazioni in campo ambientale non sono quindi solo un motore per qualche aggiustamento di dettaglio. Sono invece la base per una profonda innovazione, non solo su scala locale, ma su scala globale, in cui tutti noi dobbiamo essere protagonisti. Nel contempo abbiamo anche problemi molto seri, perché mentre si disegna la grande strategia le politiche ambientali quotidiane rischiano di subire delle battute d'arresto e di fare dei passi indietro. Stiamo avvertendo questo pericolo in diversi punti dell'azione del Governo, ma anche delle forze economiche e sociali. Addirittura spesso ci si deve difendere più dagli alleati che dagli avversari. Perché quando si arriva a discutere di cose come la valutazione di impatto ambientale o di aree di pregio naturalistico, che possono essere destinate a parchi o sono siti di interesse comunitario, si mobilitano in tanti, attribuendo a questi cosiddetti "vincoli" la responsabilità delle difficoltà economiche che, invece, derivano da tanti altri fattori. E ancora, il fatto che si stia tagliando pesantemente in tutti i campi che riguardano la scuola e la ricerca va contro il principio che nei momenti di difficoltà bisogna investire soprattutto sul rinnovamento, sull'innovazione, su quegli elementi che possono dare vantaggi strategici per il futuro. Allo stesso modo è deleterio collegare le questioni ambientali e la loro soluzione solo ad alcuni grandi simboli ideologici come l'energia nucleare, mentre l'attenzione potrebbe essere più saggiamente spostata sull'efficienza energetica, sulla produzione e il trasporto di energia.

Davanti a questa situazione dobbiamo

evitare di difendere un pezzo per volta rimanendo in realtà fermi; avendo tutti gli anni qualche cosa in meno, ma pensando che comunque abbiamo difeso l'esistente virtuoso, o che immaginavamo tale, se non addirittura suoi singoli pezzi. Dobbiamo invece cercare una nuova via. Il nuovo progetto con cui l'ambiente può mantenere una forza propulsiva deve abbandonare ogni ipotesi di politica ambientale come nicchia "pregiata", che si contrappone ad altri settori concepiti come inquinanti. L'attenzione all'ambiente deve al contrario contaminare tutte le politiche secondo un'ottica intersettoriale di sostenibilità. Da qui l'idea di passare dal concetto di "ambiente" a quello di "sviluppo sostenibile". È la questione decisiva ed è l'unico modo per evitare di rimanere isolati e di essere accusati che "ambiente è vincolo", "ambiente è rallentamento dell'economia", "ambiente è burocrazia, tempi lunghi, fogli che si accumulano mentre la società corre veloce". Occorre allargare gli orizzonti. C'è una crisi che favorisce l'arroccamento sulle identità, una chiusura localistica a cui però non possiamo rispondere inseguendo il localismo fine a se stesso. Dobbiamo rispondere con strategie di territori ampi che diano anche risposte ai problemi particolari di aree marginali. L'ambiente può essere una grande soluzione per sistemi che si allargano.

Il tema dell'educazione ambientale può essere forte se collocato in questo contesto. Abbiamo dedicato ed esso, insieme a quello dei parchi e dei rifiuti, la principale dotazione nel Piano di Azione Ambientale proprio perché abbiamo immaginato il Piano come integrazione fra tutti i settori. Il tema dell'educazione ambientale sta maturando una nuova vocazione che si va oggi consolidando con proposte molto concrete. L'ambizione più forte da coltivare è che i centri, i CEAS, i programmi di educazione, il rapporto che stabiliamo con alcuni settori sensibili come parchi e aree protette, riescano ad andare oltre la chiusura di singoli gruppi, di singoli progetti e di singoli programmi, e abbiano la forza di passare dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità. È un cambiamento, un'integrazione fra saperi, settori

e discipline, che deve permeare tutti gli ambiti: proprio a partire dall'educazione e dalla formazione, dove è necessario che l'ambiente vada a toccare le più diverse materie scolastiche, con l'idea di un confronto, che faccia dialogare di più le diverse discipline e aumentare la contaminazione reciproca fra scuola e territorio. Fino ad arrivare all'ambito della politica, delle istituzioni e degli operatori, dove la sinergia e l'interazione fra ambiti e livelli è necessaria ora più che mai.

Nel sistema di educazione ambientale sono numerosi i centri, gli addetti, i funzionari delle Amministrazioni Provinciali e dei Comuni. Sarà da definire nei prossimi anni, anche a seguito della riforma delle istituzioni che è ora in discussione, la funzione delle Amministrazioni locali, cercando possibilmente di avere una strategia coerente, sia nel campo dell'educazione ambientale che negli altri settori. A partire dal documento di programmazione, fino a tutti gli atti che abbiamo fatto negli ultimi mesi e anni, la nostra impostazione punta ancora una volta ad un'idea di Stato che si struttura in forma cooperativa tra i vari livelli e non in forme separate tra un livello istituzionale e l'altro.

Qui in Emilia-Romagna, con l'approvazione di questa nuova legge, siamo riusciti a raggiungere un nuovo traguardo nell'educazione ambientale e alla sostenibilità: siamo riusciti, dopo alcuni anni di un lavoro estremamente produttivo di verifica e di sperimentazione delle politiche di educazione ambientale, ad approdare ad una norma valida e condivisa che ci guiderà negli anni a venire.

Una legge che sancisce il passaggio dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità: è l'inizio dell'evoluzione tanto agognata all'interno del sistema ambientale, dalla settorialità ad una prospettiva che attraversa le varie politiche e le varie strategie, sostenuta dall'aumento di attenzione da parte di altri settori ai temi ambientali.

La questione ambientale è entrata profondamente nelle politiche energetiche, nella mobilità, nelle attività produttive, nell'utilizzo dei fondi europei che oggi alimentano buona parte delle nostre politiche: sono quindi state rafforzate reti e sistemi di carattere trasversale. Si è lavorato nel campo dell'educazione ambientale per non fare dell'ambiente solo un tema settoriale. È stato rafforzato il sistema dei Centri di Educazione Ambientale, e strutturato in maniera più completa l'equilibrio tra autonomie e centralità.

Abbiamo quindi prodotto una nuova legge che consentirà a chi amministrerà questa regione negli anni a venire di consolidare un piano che negli anni passati ha avuto successo. Per questo occorre anche una adeguata politica europea, nazionale, e non solo locale. Mi auguro che non vengano abbandonate strategie come queste, che pure sono state negli anni via via impoverite di risorse, lasciando gli amministratori a combattere per avere i fondi adeguati per questi programmi e prodotti. Siamo in un momento in cui si può fare un passo avanti, ma in cui si rischia anche di perdere qualcosa. L'educazione alla sostenibilità è una carta in più contro la crisi e come tale va sfruttata: economia, società e ambiente camminano insieme, oppure si fermano. Servono comportamenti adeguati e politiche economiche di incentivazione. E l'educazione ambientale dovrà fare da protagonista. Per correnti di pensiero come quella di Latouche lo sviluppo sostenibile è un inganno, un ossimoro, un concetto intrinsecamente irrealizzabile: noi crediamo invece che sia possibile e ci auguriamo di aver posto le basi per poterlo realizzare.

**Lino Zanichelli**

Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Regione Emilia-Romagna



Foto: Paolo Lambertini

# Educare all'impresa sostenibile

## La sfida

In occasione del 5° Seminario del Sistema INFEA Emilia-Romagna tenutosi a Guiglia, è emersa tra i numerosi spunti la volontà dell'Amministrazione Regionale di sostenere un'iniziativa che coinvolgesse in modo integrato e multidirezionale il mondo della scuola, il mondo dell'impresa e i protagonisti della formazione, dalle Università ai CEA.

Se è vero che le soluzioni politiche per essere efficaci devono poggiare su consapevolezza, responsabilità e coinvolgimento attivo del cittadino, l'educazione ambientale può giocare un ruolo determinante per l'equilibrio dell'ecosistema. A tale fine, deve però superare l'approccio sostanzialmente naturalistico che l'ha spesso contraddistinta, per andare a "riempire gli interstizi" tra le tematiche pressanti che coinvolgono e definiscono la società del XXI secolo (Righetto, 2008).

È un approccio che vede evolvere l'oggetto della attività educativa dal concetto di ambiente a quello più complesso, ma proprio per questo più suggestivo di common, ossia di bene comune, un termine che individua quella serie di beni costituenti la base identitaria di una comunità (beni naturali, relazionali, sociali) ed il cui studio ultradecennale è valso quest'anno ad Elinor Ostrom il primo Nobel per l'economia, il primo mai assegnato a una donna. Questa istanza educativa è già esplicita nel Programma INFEA 2008-2010 ed alimenta anche altre progettualità in corso in regione, dal lavoro sul curricolo ecologico coordinato da Milena Bertacci all'iniziativa per le scuole BellaCopia di Legacoop, dalla Vetrina della Sostenibilità a iniziative quali L'Ambiente si laurea. Essa caratterizza inoltre la nuova legge sull'educazione ambientale, con la sua enfasi sulla trasversalità dei percorsi e sulla consapevolezza dei comportamenti, piuttosto che sulla formazione e la didattica in senso stretto. Parlare oggi di educazione all'impresa sostenibile quale nuova frontiera dell'educazione ambientale è fondamentale, nel momento in cui le dinamiche economiche globali sono in rapporto biunivoco con il patrimonio naturale del nostro pianeta: carenza di risorse naturali nelle aree maggiormente industrializzate, azioni di tutela e ripristino ambientale molto costose e perciò di difficile realizzazione nei paesi in via di sviluppo, gruppi di pressione sempre pronti a deviare le politiche ambientali dei decisori pubblici sono solo alcuni degli elementi che segnano con sempre maggiore evidenza il forte legame tra economia ed ecologia. Nel Programma INFEA 2008-2010 il concetto è direzionato su due percorsi: l'impresa come "maestra" della sostenibilità, istituzione in grado di insegnare (e di insegnare facendo) cosa sia e come si persegua la sostenibilità; ma anche l'impresa come "allieva", soggetto educabile e all'interno della quale deve diffondersi una cultura della sostenibilità che coinvolga tutti i settori, i dipendenti ed i collaboratori.

Educare, soprattutto nei confronti degli adolescenti, è un'azione che ottiene efficacia a lungo termine solo se va oltre la mera trasmissione di concetti, per incidere sulla costruzione della coscienza. L'identità dei ragazzi più giovani è per forza di cose eterodiretta, costituita in buona misura da come si vestono, cosa mangiano, che musica ascoltano, ... insomma, da cosa consumano. Anche l'educazione ambientale è quindi obbligata ad andare oltre all'approccio formativo sulla natura (la natura da molti giovani è ormai vista come alter), per dedicarsi a questioni legate all'ego, ai comportamenti, alla scelta di prodotti materiali frutto della trasformazione delle materie prime, che vengono imballati e trasportati e che entrano nella sfera dei consumi attraverso il marketing. È questa una sfida che va raccolta privilegiando la via esperienziale rispetto a quella frontale: l'apprendimento concreto di come i consumi impattino sull'ambiente si radica meglio se è possibile "toccare con mano" i processi che stanno a monte dei prodotti; ciò è vero in primo luogo per gli adolescenti, in ragione di una dimensione emotiva molto sviluppata. In questo senso l'impresa - con la propria esperienza diretta, con la voglia di raccontarla, con la sua capacità di affiancare i ragazzi in percorsi e simulazioni - può essere maestra di sostenibilità.

Considerare l'impresa come soggetto da educare alla sostenibilità, invece, è una visione figlia di una scelta al tempo stesso etica e di efficienza: sul piano etico, affiancare al tema dei comportamenti del consumatore il tema delle scelte di produzione, è un atteggiamento responsabile del mondo dell'educazione, perché, come sostiene Boris Zobel, parlare solo di consumi scarica l'incombenza delle azioni totalmente sul singolo, mentre affermare che dietro al consumo ci sono molteplici modelli produttivi tra cui scegliere è un'azione che chiama in causa direttamente il mondo imprenditoriale, le istituzioni e l'intera collettività. Ma è anche una scelta di efficienza, perché è ormai acclarato che sostenibilità implica migliore gestione delle risorse, risparmio, in ultima analisi abbattimento - e non aumento, come spesso si ritiene erroneamente - dei costi di impresa. Educare all'impresa sostenibile, in questo senso, significa rafforzare le competenze di impresa, aumentare la sua capacità di percepire le opportunità dischiuse dal tema della sostenibilità; ma una volta che le competenze sono più forti, aumentano le connessioni, ovvero le complementarità di carattere virtuoso, a livello territoriale e non solo di impresa: imprese, mondo della scuola, mondo dell'associazionismo, Università e centri ricerca, Centri di educazione ambientale, tutti collegati in una serie di relazioni multi-direzionali e biunivoche, in cui ognuno insegna ed ognuno apprende. In questo modo si creano le condizioni per lo sviluppo, che nella fattispecie è, non c'è bisogno di dirlo, sostenibile.



foto: Cristina Berselli

## Il progetto

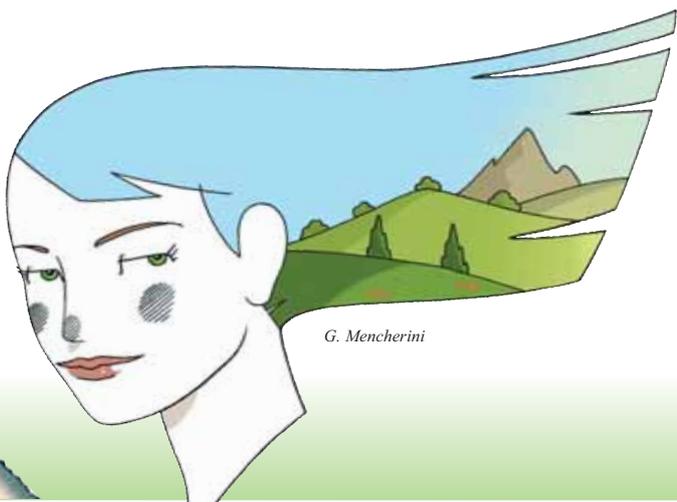
Emerge quindi con chiarezza la trasversalità della tematica: per portare avanti con efficacia un discorso educativo ampio e completo sull'impresa sostenibile è necessario il coinvolgimento di attori molteplici e multiformi, ognuno chiamato a fornire un apporto originale e legato alla sua specificità. Per questo motivo, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di promuovere un Tavolo di Lavoro sul tema dell'Educazione all'impresa sostenibile, dove portare a interagire il mondo della formazione e dell'educazione (ambientale e non), il mondo produttivo dell'impresa e delle associazioni di categoria e il mondo della responsabilità sociale. Gli obiettivi del progetto sono molteplici ed ambiziosi:

- dare la possibilità alle scuole di integrare l'istruzione teorica impartita ai ragazzi con moduli di formazione pratica, che consenta agli studenti di imparare facendo e di scoprire le tante realtà imprenditoriali in regione interessate a professionalità sensibili e competenti rispetto allo sviluppo sostenibile;
- valorizzare e premiare il bagaglio di conoscenze, a volte sottovalutato, posseduto dai giovani e consentire loro di metterlo in campo nel contesto economico reale, arricchendolo con la propria creatività ed il proprio entusiasmo;
- consentire ai centri di educazione ambientale di acquisire nuove specializzazioni

che li accreditino ulteriormente come nodi della rete educativa regionale;

- favorire un metodo di incontro originale, basato anche sulle condivisioni di una esperienza, tra scuole superiori ed Università;
- fornire alle imprese gli strumenti necessari a diffondere al proprio interno e a tutti i livelli la cultura della sostenibilità. Per dare sostanza a questi obiettivi è necessario innanzitutto definire con maggiore precisione cosa significhi educare all'impresa sostenibile, portando a sintesi in primo luogo all'interno del Tavolo i diversi punti di vista dei partecipanti. Il contenuto di tale elaborazione, che si avvantaggerà del confronto con una serie di specialisti di diversa provenienza, sarà alla base del convegno di lancio della fase più operativa del progetto per approfondire il tema dal punto di vista sociologico, pedagogico, economico ed ambientale, e che raccoglierà il contributo dei maggiori esperti di livello nazionale. Una volta esaurita questa prima fase, sarà avviata la progettazione esecutiva di una serie di iniziative pilota, che coinvolgeranno una decina di scuole superiori, i CEA e le università regionali in progetti improntati al tema dell'educare all'impresa sostenibile.

**Francesco Silvestri**  
Eco & eco



G. Mencherini

## Architettura e didattica ambientale: la creatività degli scenari futuri

Sperimentare direttamente, toccare con mano, esperire la sostenibilità concreta e trarne informazioni e conoscenza da trasferire nel proprio abitare, nella propria quotidianità. Durante il seminario di Roccamalatina la riflessione si è concentrata sull'evoluzione delle pratiche per l'educazione allo sviluppo sostenibile e la loro trasmissione e divulgazione ai cittadini. La transizione verso un nuovo modello di sviluppo, obiettivo primo delle attività didattiche, è infatti parallela all'assunzione da parte dei cittadini di un ruolo attivo nella costruzione degli scenari futuri: dimostrare, informare, formare sui temi della sostenibilità significa accreditare lo sviluppo di una coscienza ecologica collettiva. Negli ultimi anni le energie da fonti rinnovabili hanno accresciuto la propria importanza, fino ad assorbire una quantità maggiore di investimenti rispetto a quelle tradizionali [dati 2008, Greenpeace, "Working for the Climate: Green Job (R)evolution"]. È in corso una transizione che riguarda direttamente i cittadini. È imminente un cambiamento di paradigma che coinvolge i concetti stessi di produzione e consumo. Si sta profilando all'orizzonte, non così lontana, l'opportunità di "democratizzare" la produzione di energia: gli insegnamenti degli scienziati sulla generazione distribuita, gli studi di Jeremy Rifkin ad esempio, invitano a rendere gli edifici non più sedi di consumi energetici, bensì luoghi produttivi interconnessi in reti territoriali [le cosiddette smart-grid] che sostituiscano la produzione centralizzata e permettano di distribuirla sul territorio, in modo da scongiurare crisi relative all'approvvigionamento di energia e rendere la rete un sistema in grado di far fronte ad eventuali mancanze o insufficienze. I Centri di educazione ambientale possono proporsi come esempi costruiti didattici e trainanti.

Affinché la transizione ad un nuovo modello energetico, sia esso legato al risparmio o alla produzione, si svolga "dolcemente" e senza traumi, l'educazione allo sviluppo sostenibile dovrebbe servire proprio a diffondere conoscenza e strumenti critici che permettano di non dover salire gradini troppo alti sulla scala per la sostenibilità ambientale. La sinergia tra esigenze legate alla pianificazione territoriale ed esigenze educative può permettere di presentare un'offerta didattica e formativa completa ed efficace, basata su luoghi fisici dove proporre l'esperienza diretta della sostenibilità costruita e la dimostrazione della sua fattibilità concreta: luoghi pubblici con spazi aggregativi per l'elaborazione di soluzioni alle problematiche ambientali locali [si pensi, ad esempio, all'Agenda 21 e ai suoi percorsi partecipativi] e nei quali sperimentare tecnologie per il risparmio energetico, la produzione di energia e la gestione delle risorse.

Città come Friburgo o Stoccolma, esempi virtuosi di pianificazione territoriale sostenibile, hanno guidato l'evoluzione del sistema urbano anche attraverso la costruzione di Centri divulgativi presso i quali promuovere e far conoscere le azioni di trasformazione urbana e diffondere consapevolezza sulla corretta fruizione degli edifici e dei servizi [raccolta rifiuti, approvvigionamento energetico, pratiche partecipative, criteri di pianificazione]. Del resto, già a Barcellona nel 1991 durante il Primo Congresso Internazionale delle Città Educative, venne redatta la "Carta delle Città Educative": si tratta dei principi

fondamentali ai quali devono richiamarsi le scelte di una città, in modo che l'investimento nell'educazione consenta "ad ogni persona di esprimere, affermare e sviluppare il proprio potenziale umano, fatto di unicità, di costruttività, di creatività e di responsabilità, permettendogli quindi di sentirsi parte di una comunità, capace di dialogare, di confrontarsi, di cooperare". Al Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, stiamo svolgendo una ricerca di dottorato sui luoghi per l'educazione ambientale, in particolare concentrando l'attenzione sulla prassi architettonica utile alla divulgazione di buone pratiche ambientali e sugli stili di vita proposti per affrontare la transizione verso un maggiore equilibrio con gli ecosistemi: a partire da questi presupposti, l'obiettivo della ricerca consiste nell'elaborare i requisiti che un luogo per l'educazione ambientale dovrebbe raggiungere per offrire un servizio appropriato al territorio di appartenenza e per favorire localizzati percorsi di ecologia sociale.

La ricerca ha avuto inizio con l'analisi di esperienze di educazione ambientale ormai consolidate: nel nord-Europa, dove i temi ambientali sono affrontati con spirito processuale e culturalmente radicato, sono presenti siti ed edifici didattici che, all'interno del proprio territorio di riferimento, svolgono il compito di traino nell'evoluzione dei sistemi ambientali verso una maggiore sostenibilità. Con il termine didattico si fa riferimento ad architetture e porzioni di territorio che, per come sono progettate, pianificate e realizzate, svolgono la funzione di esempi virtuosi costruiti, esportabili ed emulabili nei territori nei quali si inseriscono. Dal punto di vista delle scelte costruttive, degli spazi progettati e dell'integrazione delle tecnologie per la produzione locale di energia risultano essere gli avamposti per una strategia di sviluppo locale autosostenibile [si vedano gli studi di Alberto Magnaghi], che favorisca la presa di coscienza, da parte dei cittadini-attori, del ruolo propul-

sore che essi possono ricoprire nell'evoluzione dei sistemi ambientali. Le reti di Ecovillaggi: ([www.gen-europe.org](http://www.gen-europe.org)) ed Ecositi ([www.inforse.org/europe](http://www.inforse.org/europe)) che agiscono in Europa, anche in qualità di interlocutori per le Istituzioni locali e nazionali, sono di fatto attori per lo sviluppo autosostenibile dei territori nei quali si inseriscono: a fianco delle attività di educazione e formazione permanente, pongono come prioritario l'allargamento della propria sfera di influenza ai campi della produzione energetica, dell'alimentazione e dell'autoorganizzazione sociale. Alle spalle di queste esperienze c'è una ricerca filosofica che trova le proprie radici nell'ambientalismo cresciuto in seguito alla crisi energetica degli anni '70: i valori di riferimento che accomunano le differenti esperienze si possono riassumere in termini come cooperazione, ciclicità, reversibilità, basso impatto ambientale, permacultura. Esse offrono modelli, spunti e suggerimenti sulle metodologie educative ed operative per il conseguimento di validi risultati nelle attività di Educazione allo Sviluppo Sostenibile. Con validi risultati si intende l'elevato numero di visitatori / anno, gli effetti delle ricerche in campo energetico-ambientale, i ruoli coperti nella pianificazione sostenibile dell'intorno territoriale di riferimento, l'impiego di personale specializzato nelle ricerche e nelle relazioni con i visitatori, i cittadini interessati e i professionisti.

Il seminario di Roccamalatina ha offerto l'occasione per un dibattito sull'aggiornamento della didattica ambientale, in relazione alle esigenze di divulgazione di conoscenza nel campo delle tecnologie appropriate e delle energie rinnovabili. Il ruolo attivo che possono ricoprire le sedi fisiche dei Centri di Educazione Ambientale nelle attività didattiche è una nuova frontiera con la quale confrontarsi: trattare argomenti strettamente legati alla sostenibilità degli stili di vita e dell'abitare richiederebbe, ove possibile, l'adeguamento degli edifici alle nuove esigenze di insegnamento, informazione e dimostrazione. Temi come le tecnologie per la produzione di energia, la depurazio-

ne dei reflui, il risparmio idrico, l'alimentazione naturale, il costruire edifici sani ed eco-compatibili, la gestione delle risorse, se trattati attraverso l'offerta di esperienza diretta, risultano essere molto più efficaci ai fini della comprensione dei funzionamenti e delle relazioni esistenti tra diversi fenomeni ambientali.

Esposizioni di prodotti ecologici, ospitalità residenziale in architetture sperimentali, corsi di formazione sulle tecnologie appropriate, presentazione di buone pratiche edili, parchi dell'energia con installazioni dimostrative, integrazione architettonica di tecnologie produttive. Sono alcuni dei provvedimenti che si possono adottare per aggiornare le attività didattiche ed orientarle, in relazione allo sviluppo sostenibile, nella direzione di una maggiore offerta esperienziale, della sinergia tra cicli antropici ed ecosistemi, del coinvolgimento emotivo, dell'educazione al confronto.

La possibilità di scoprire le potenzialità della rete regionale INFEA, considerata nella sua totalità e valorizzata per le sue differenze, passa attraverso la conoscenza approfondita delle sedi CEAS presenti sul territorio. È in progetto un'indagine, svolta sede per sede, che consenta il monitoraggio di tutte le strutture utilizzate per le attività didattiche. Questa ricerca si pone come obiettivo la stesura di un quadro conoscitivo delle sedi, la loro messa a sistema e l'individuazione di metodi e strumenti per l'elaborazione di strategie di intervento orientate alla riqualificazione delle strutture in relazione alle attività didattiche.

La peculiarità del sistema INFEA Emilia-Romagna, presente capillarmente sul territorio, può favorire la formazione di una rete che, grazie alla sinergia tra CEAS, riesca ad abbracciare quasi l'intero territorio regionale. L'approccio problematico all'analisi delle situazioni locali presuppone indagini che rispondano a domande come "quali problemi esistono attualmente in questa zona?": nelle pratiche architettoniche, tale domanda può essere tradotta in "quali risorse rinnovabili sono a disposizione attualmente in questa zona?".

La progettazione ambientale nel campo architettonico si traduce, secondo i paradigmi della sostenibilità e della ciclicità delle azioni antropiche, in una ricerca costante di risorse locali valorizzabili, siano esse materiali da costruzione minerali o vegetali, risorse ambientali o scarti di produzioni altre. I valori del riciclo, del riuso e della produzione locale si misurano, in contrapposizione alla cultura consumistica, attraverso lo studio di metodologie progettuali che siano in grado di cogliere le potenzialità che un territorio è in grado di offrire. Partendo dal presupposto che l'influenza di ogni Centro sul proprio bacino d'utenza potrebbe innescare processi produttivi virtuosi, è auspicabile cogliere, attraverso l'indagine, le potenzialità dell'intero territorio. L'attivazione di nuove produzioni legate al settore edile [filiera legate agli isolanti naturali, trasformazione di materiali di recupero, coltivazione di vegetali adatti alla costruzione] può consentire, inoltre, di creare tipologie di occupazione locale ad esse conseguenti.

In questa direzione, gli esempi dimostrativi la fattibilità di rinnovate tecnologie costruttive, oltre ad orientare l'edilizia verso la mitigazione degli effetti dell'azione antropica sull'ambiente, sono importanti azioni divulgative sulle opportunità che i sistemi naturali mettono a disposizione per il miglioramento della qualità della vita, per la scoperta di nuove produzioni e per la tutela ambientale.

**Federico Roller**

*Dottorando in Tecnologia e Progetto per l'Ambiente Costruito  
Politecnico di Milano - Dipartimento BEST*





# DESS - Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014:

## l'impegno comune a metà del cammino

### Premessa

Il DESS - Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014, proclamato dall'ONU e coordinato dall'UNESCO, rappresenta un importante tassello nell'affermazione del ruolo che l'educazione svolge nell'ambito dei processi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Il Coordinamento Interregionale INFEA e il Coordinamento Nazionale A21, hanno stabilito di avviare una riflessione comune sul valore e sul significato del DESS, sia alla luce di quanto fin'ora realizzato in Italia, sia avanzando idee e proposte per il futuro, con lo scopo di allargare e ampliare il confronto sulle questioni inerenti l'educazione allo sviluppo sostenibile, ed in particolare alle strategie proposte dal DESS.

I due Coordinamenti sono partiti definendo, seppur in modo sintetico, il nodo del problema.

La necessità di sviluppare, d'incrementare, ma soprattutto di realizzare concrete azioni volte a trasformare gli attuali modelli di sviluppo, ha assunto il carattere di un imperativo da parte di molti governi che, anche a causa della recente situazione di profonda crisi economica e delle sue pesanti ricadute sociali, stanno cercando correttivi orientati a ridurre gli impatti e le profonde trasformazioni in atto sul nostro pianeta, nonché a ripensare i modelli produttivi che stanno da tempo palesando i loro limiti, soprattutto riguardo all'irreversibilità dei processi che gli stessi producono, sia in modo diretto che indiretto. Il rapido decremento delle risorse naturali a scala globale, su cui si fonda l'attuale economia di mercato, è solo uno dei problemi sul tappeto. Attualmente è in gioco il complesso equilibrio ecosistemico del pianeta, di cui si stanno registrando i primi effetti, tanto a livello locale che globale, le cui ripercussioni future sono tutt'altro che prevedibili.

Non va certamente sotto l'attenzione, per così dire tiepida, che soprattutto le economie emergenti, ad esempio di Cina e India, hanno nei confronti della sostenibilità, rivendicando una indipendenza economica, un liberismo senza regole, per affrancarsi da una condizione di arretratezza, o presunta tale, dei loro paesi. Questa labilissima difesa di privilegi, come ad esempio non aderire agli impegni di Kyoto, sta già ritorcendosi contro di loro, soprattutto per quanto concerne gli effetti ambientali e sociali.

Una crisi ambientale su vasta scala, e con implicazioni così profonde, rappresenta per l'umanità una novità non rintracciabile nella sua storia. Tale situazione può e deve essere un'occasione per mettere a frutto le enormi potenzialità, intellettuali, etiche ed emotive, che la specie umana ha, ed ha dimostrato di avere nel corso dei millenni. L'educazione, la cultura, nella sua più vasta accezione e nelle sue articolate espressioni, affiancate da una rinnovata solidarietà e coesione sociale, costituiscono, senza dubbio, un basamento indispensabile su cui rifondare valori e paradigmi, affinché il nostro pianeta, nella sua complessità, possa aspirare ad un futuro dove l'equilibrio tra i sistemi, ambientali, sociali ed economici, rappresenti un costante ed imprescindibile impegno.

In tale contesto s'inserisce la proposta del DESS che, nella sua dimensione internazionale, definisce il Decennio "un'impresa complessa e di lungo termine. Le implicazioni ambientali, sociali ed economiche sono enormi e toccano moltissimi aspetti

della vita della popolazione mondiale. Lo scopo ultimo del DESS è l'integrazione dei principi, dei valori e delle pratiche dello sviluppo sostenibile in tutti gli aspetti dell'educazione e dell'apprendimento. Questo sforzo educativo dovrà stimolare nei comportamenti cambiamenti tali da rendere il futuro più sostenibile in termini di salvaguardia ambientale, progresso economico e equità della società per le generazioni presenti e future".

Anche l'UNECE, nel 2005, riafferma l'importanza dell'educazione nei processi di sostenibilità: "L'educazione, oltre ad essere un diritto umano, è un pre-requisito per raggiungere lo sviluppo sostenibile, e uno strumento essenziale per il buon governo, per i processi decisionali consapevoli e per la promozione della democrazia. Per questo motivo, l'educazione per lo sviluppo sostenibile può aiutare a tradurre la nostra visione in realtà. L'educazione per lo sviluppo sostenibile migliora e rafforza la capacità di individui, gruppi, comunità, organizzazioni e nazioni di formulare giudizi e decisioni a favore dello sviluppo sostenibile. Essa può promuovere un cambiamento nella mentalità della gente, (...) può fornire capacità critica, maggiore consapevolezza e forza per esplorare nuove visioni e concetti e per sviluppare metodi e strumenti nuovi".

### Le quattro "direttrici" principali dell'educazione allo sviluppo sostenibile

Nel documento "International Implementation Scheme" (Schema Internazionale d'Implementazione - ISS), l'UNESCO ha inteso creare un quadro di riferimento utile per tutti coloro che intendono contribuire al Decennio, le cui azioni avranno quale riferimento le quattro "direttrici" principali dell'educazione allo sviluppo sostenibile, individuate dalla stessa Agenzia dell'ONU:

- il miglioramento dell'accesso a un'educazione di base e di qualità;
  - lo sviluppo di consapevolezza e di conoscenze;
  - il ri-orientamento dei programmi educativi esistenti;
  - la promozione della formazione.
- L'ISS identifica, al fine di dare incisività alle azioni da mettere in atto per le quattro "direttrici" sopra richiamate, tre aree d'interesse:
- i temi della sostenibilità da includere nelle attività educative;
  - il ruolo dei valori nell'ESS;
  - i legami tra il Decennio stesso e altre iniziative nel settore educativo.

L'approccio complessivo è senza dubbio condivisibile, la questione è il come delle azioni da attuare, a cui si affiancano il che cosa, e il dove. E, per completezza, quali strumenti di monitoraggio e di valutazione da mettere in atto, al fine di comprendere i fenomeni e migliorare, ri-orientare l'azione educativa.

Nella situazione italiana le iniziative collegabili all'educazione allo sviluppo sostenibile sono larga parte ascrivibili alle attività di educazione ambientale, nel tempo sempre maggiormente strutturate ed organizzate. I due Coordinamenti sono da tempo impegnati in tal senso, ovvero nell'articolare nei diversi contesti territoriali sia le proposte, e di conseguenza i soggetti ideatori ed attuatori, che le strutture, nelle differenti tipologie (CEA, Centri Visite, Ecomusei, Fattorie didattiche, etc.). In particolare, il Sistema Nazionale INFEA, quale integrazione dei Sistemi Regionali, ha nel proprio mandato, ovvero negli accordi tra Stato e Regioni, proprio la creazione, il rafforzamento e la diffusione di

Reti Territoriali, soprattutto finalizzate a promuovere e sostenere i progetti e le iniziative che provengono dal territorio. Anche importanti Associazioni, si rammentino il WWF e la Legambiente, hanno da tempo intrapreso la strada di mettere a sistema esperienze, progetti, strutture ed operatori, costituendo network nazionali ampiamente diffusi, ed oggetto di fruizione estesa, non solo scolastica. A questo processo di rete, o meglio di reti di reti, le Agenzie di Protezione Ambientale Regionali, coordinate dall'ISPRA, stanno negli ultimi anni fornendo un importante contributo, non solo in termini di competenze specifiche sui temi ambientali, ma creando percorsi formativi sia interni che esterni alle medesime Agenzie.

Un discorso parallelo, ma non scollegato a quanto sopra richiamato, riguarda il vasto lavoro del comparto scolastico che, a sua volta, e non da oggi, crea contesti di rete sia interscolastiche che extrascolastiche, interagendo in molti casi con i sistemi sopraccitati.

Come si può notare la situazione nazionale è estremamente ricca e variegata, e, rispetto ad una decina di anni fa, meno frazionata e frammentata. Anche se i processi di sistema sono lunghi e complessi, e richiedono un mutamento negli approcci e nelle prassi operative, stanno fornendo risultati incoraggianti.

Le questioni poste dalle quattro "direttrici" identificate dall'ISS, possono, dunque, essere approfondite e discusse nei contesti di rete, nei differenti sistemi che, come detto, agiscono da tempo come occasioni d'interazione nei territori, sviluppando competenze e conoscenze spesso innovative in riferimento al rapporto stringente tra educazione e sviluppo sostenibile, e alla sua traduzione coerente e concreta nei contesti educativi: formali, non formali ed informali.

Il come, il che cosa e il dove, nonché l'attività di monitoraggio e valutazioni vanno, dunque, riportati proprio nelle dinamiche che le reti territoriali mettono quotidianamente in campo.

I due Coordinamenti ritengono, pertanto, che "a metà del cammino" del Decennio, il Comitato Scientifico e quello Nazionale del DESS, anche al fine di fornire indicazioni a livello internazionale sulla situazione italiana, dovrebbero investire, previo un processo partecipato e condiviso, proprio le diverse reti, per fornire contributi che diano senso compiuto all'intero Decennio. Questo anche in considerazione del fatto che già numerosi progetti, da diverso tempo, stanno seguendo la "via"

della sostenibilità, e, quindi, rappresentano un patrimonio culturale indispensabile per fornire indicazioni all'UNESCO.

Il come dell'azione educativa, sia dentro che fuori la scuola, già raccoglie diverse e consolidate metodologie di lavoro che, per motivi diversi, risultano marginali o poco conosciute, ma che sarebbe opportuno diffondere e divulgare maggiormente. In linea generale tali metodologie hanno da tempo abbandonato un approccio didattico e disciplinare in senso stretto, per valorizzare le esperienze laboratoriali, la ricerca educativa, il lavorare in modo cooperativo, l'affrontare la complessità dei problemi piuttosto che il riduzionismo tematico, il porre fortemente l'attenzione sulla dimensione locale quale riverbero di condizioni globali, far interagire i soggetti del territorio al fine di valorizzare i differenti vissuti e le varie esperienze, in modo che i diversi punti di vista aiutino ad affrontare in modo originale ed integrato le questioni poste sul tappeto.

Il che cosa è anch'essa una domanda a cui, già oggi, si può rispondere, nel senso, come già espresso, di rendere maggiormente noti i molti progetti di sostenibilità che da anni investono gli educatori, gli amministratori, gli operatori e quant'altri sono impegnati in questo settore. In questo contesto, si registrano continui e perduranti "sforamenti" dalle strette tematiche ambientali, per trascinare verso territori ampi ed inesplorati, propri della sostenibilità, e proprio nell'ottica espressa dall'UNECE: "L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (ESS) si sta ancora evolvendo come un concetto ampio e aperto, che comprende argomenti interrelati in campo ambientale, economico e sociale. Essa amplia il concetto di Educazione Ambientale (EA). Perciò, l'educazione ambientale dovrebbe essere rielaborata e completata con altri campi di educazione in un approccio integrativo verso l'educazione per lo sviluppo sostenibile. Gli argomenti chiave dello Sviluppo Sostenibile comprendono tra gli altri la riduzione della povertà, la responsabilità in contesti locali e globali, la democrazia e la governance, la giustizia, la sicurezza, i diritti umani, la salute, la parità tra i sessi, la diversità culturale, lo sviluppo urbano e rurale, l'economia, i modelli di produzione e di consumo, la responsabilità delle imprese, la protezione ambientale, la gestione delle risorse naturali, la diversità biologica e paesaggistica. Affrontare tali diverse tematiche nell'ESS richiede un approccio olistico."

Conseguentemente e coerentemente con quanto fin'ora espresso, l'ESS dovrà trovare nell'evolversi e nelle dinamiche delle relazioni tra problemi e società l'ambito proficuo per crescere. Il dove è, dunque, in relazione alle strade che gli stessi attori interessati decideranno di percorrere. Se un tempo la relazione Scuola-Territorio costituiva un fondamentale orientamento pedagogico, oggi, quella relazione, pur



foto: Ivano Adversi



Foto: Paolo Lambertini

mantenendo la sua forza, è diventata multipolare, nel senso che è nel territorio e nella sua complessità, e tra gli attori e soggetti che attivamente sono coinvolti, che va costruito il rapporto e l'interazione di rete, dove la scuola svolge il suo ruolo educativo. In questo senso l'educazione, nella sua accezione più ampia, diventa una competenza, per così dire, territoriale e delle reti organizzate, per affrontare le questioni nodali nell'ottica della sostenibilità, chiamate a dare valore all'ESS, per farla diventare nucleo fondante dell'intero processo.

Infine, seppur in modo sintetico, si pone la questione del monitoraggio e della valutazione dei processi messi in atto. In tal senso il Sistema nazionale INFEA ha realizzato una ricerca sul così detto "Sistema d'Indicatori di Qualità", che ha proprio lo scopo di accompagnare le diverse attività che vengono attuate nell'ambito dell'ESS, avendo il ruolo di aiuto e di riferimento costante per meglio comprendere i progetti effettuati, rivelandosi un importante strumento per il miglioramento delle azioni intraprese. Questa ricerca si pone nel novero di progetti, in parte precedenti e in gran parte successivi, che hanno posto la qualità ed il miglioramento continuo come indispensabile prassi lavorativa. L'ottica non è quella tipica del marketing e del controllo della produzione, e solo in parte tangenziale ai diffusi strumenti comunitari quali EMAS, ISO, etc. Essa punta soprattutto a valutare i processi inerenti i progetti, le strutture e gli educatori, poiché ha l'obiettivo, così come espresso dall'ISS dell'UNESCO, di dare concretezza e praticabilità alla complessa cultura della sostenibilità.

#### Partenariato e alleanze

Un punto nodale che viene riportato dall'ISS è che "il Decennio dovrà fondarsi sui principi di partecipazione, condivisione e impegno. Come promuovere tutto ciò? Quali meccanismi attivare per facilitare la comunicazione e il dialogo? Per cominciare è necessario che i vari livelli coinvolti prendano l'iniziativa, assumano la leadership e forniscano i necessari input. (...) In qualità di Agenzia leader del Decennio incaricata del suo coordinamento, l'UNESCO deve diffondere un senso di appartenenza sin dai primi momenti, attraverso una chiara identificazione del valore aggiunto che può apportare ciascun partner. (...) L'UNESCO deve anche creare aggregazione, facilitare la partecipazione pubblica e promuovere coerenza delle iniziative".

"Il successo del DESS ad ogni modo dipende dalle azioni che saranno intraprese dai vari governi a livello nazionale. Anche se non è vista con favore l'idea di piani nazionali per il DESS predisposti unicamente da ministeri, bisogna anche riconoscere che tali dipartimenti governativi hanno un ruolo importante da svolgere per poter giungere ai risultati sperati. È evidente che è necessario un impulso

forte per attivare i processi richiesti dal DESS. Una prima iniziativa utile può vedere governi e reti della società civile impegnati a distribuire, anche in versioni modificate sulla base delle principali peculiarità del paese in questione, il materiale guida prodotto a livello internazionale, con la finalità principalmente di suscitare il dibattito a livello locale e identificare le questioni importanti a quel livello. I governi locali, così come le organizzazioni della società civile, potranno stimolare la formazione di gruppi e coalizioni a livello locale".

L'impostazione dell'ISS prevede, dunque, un forte impegno nella costruzione di partenariati, accordi, alleanze tra diversi soggetti (stakeholders), sia in forma singola che organizzata, dove il ruolo dei governi nazionali e locali può essere estremamente utile per diffondere e far conoscere i documenti, e i differenti approcci metodologici, sia realizzati a scala internazionale che locale.

Anche in questo senso, la collaborazione tra i due Coordinamenti rappresenta, a nostro avviso, un importante e concreto strumento non solo per facilitare la diffusione di documenti ed altro materiale informativo (si pensi ad esempio all'ultima parte dello stesso ISS denominata "Background dell'educazione per lo sviluppo sostenibile"), di strumenti e metodi, ma, come già espresso nel paragrafo precedente, per venire incontro alla necessità di suscitare il confronto ed il dibattito a scala locale sulle questioni ritenute nodali dall'ESS.

La collaborazione degli attori a livello nazionale, secondo quanto indicato nell'ISS, hanno quale obiettivo la creazione di una "task-force nazionale sull'ESS per: • discutere e suggerire azioni politiche sull'ESS che riflettano l'esperienza acquisita a livello locale e le sfide identificate in tale contesto; • creare forum per lo scambio di esperienze, sia positive che negative; • identificare temi per la ricerca sull'ESS e avviare progetti congiunti di ricerca; • identificare i bisogni di capacity-building e gli attori più adeguati a farvi fronte; • sviluppare adeguati indicatori per il monitoraggio dell'ESS".

I due Coordinamenti, condividono pienamente l'obiettivo della creazione di una task-force, al fine di mettere in campo quanto suggerito dall'UNESCO, ribadendo, come già espresso, che sia l'INFEA che l'A21 già sono reti, organizzazioni, strutture territoriali, luoghi di progettazione partecipata, capaci di farlo, favorendo le relazioni territoriali con altre reti ed altre organizzazioni. Le Reti INFEA, in particolare modo, rappresentando l'istituzione locale, hanno già da tempo assunto il ruolo di coordinamento dell'educazione ambientale nei propri ambiti territoriali, e sempre più, stanno avanzando verso forme di reti per la sostenibilità, dove ambiente, società ed economia, sono, nella pratica, un intreccio inscindibile.

I due Coordinamenti, pertanto, propongono di confrontarsi, discutere, progettare con l'UNESCO le modalità e le forme più idonee e coerenti per dar corso a quanto chiaramente espresso dall'ISS, in quanto la realizzazione annuale della Settimana del DESS, non può da sola esaurire il portato culturale del DESS, nonché la sua traduzione operativa.

Ne è comprova il fatto che, nello stesso ISS, viene chiaramente riportato che "a livello nazionale, gli obiettivi che possono essere realizzati grazie a un approccio integrato, assunto nei confronti del DESS da parte di ministeri e governi ai vari livelli, sono i seguenti:

- inserire l'ESS tra le priorità e, laddove possibile, introdurla nei piani nazionali di sviluppo sostenibile e nei piani educativi;
- orientare le politiche, i mandati e gli altri quadri programmatici verso l'ESS;
- diffondere consapevolezza e una maggiore conoscenza dell'ESS;
- fornire assistenza agli educatori e formatori diffondendo presso di loro conoscenze e informazioni che li mettano in grado di promuovere l'ESS;
- promuovere la ricerca e lo sviluppo a favore dell'ESS;
- creare network che mettano insieme capitale umano e finanziario".

I due Coordinamenti, pertanto, rilanciano la necessità e l'urgenza di creare un'agenda di lavori e, contestualmente, una strategia coesa ed integrata con l'UNESCO, con l'obiettivo di pervenire ad una piattaforma d'interventi mirati per dar corso ad un'azione diffusa e capillare che, partendo dalle indicazioni dello stesso UNESCO, le traduca in un piano nazionale d'interventi, valorizzando, in primis, il patrimonio d'esperienze che, come già detto, è largamente presente in ambito nazionale e in differenti contesti. I due Coordinamenti, pertanto, mettono pienamente a disposizione, sia le strutture, che alle due organizzazioni afferiscono, sia le competenze e la progettualità che da numerosi anni rappresentano una miniera di cultura della sostenibilità estremamente preziosa.

Tale impegno va, inoltre, nella direzione del reperimento delle risorse finanziarie che lo stesso ISS sottolinea: "(effettuare) la ricognizione delle risorse e dei fabbisogni esistenti connessi all'ESS, ciascuno per quanto di propria competenza, al fine di riallocare le risorse, laddove opportuno, e di trovare il modo per generarne di nuove".

#### Le sette strategie del DESS

Quanto fin'ora espresso, ovvero la creazione di una strategia coesa ed integrata con l'UNESCO, con l'obiettivo di pervenire ad una piattaforma d'interventi, avrà come linea guida l'ISS, particolarmente per dar concreta attuazione alle "sette strategie" individuate "quali elementi essenziali per procedere nella predisposizione di piani d'attuazione a livello regionale, nazionale e sub-nazionale. Tutte le strategie devono trovare applicazione integrata nel processo iniziale di elaborazione dei piani d'attuazione, nonché nel contenuto stesso dei piani".

Inoltre, prosegue l'ISS, "mentre in molti paesi i piani d'azione per il DESS si baseranno sulla partecipazione volontaria, ci sarà spesso bisogno di assicurare il coordinamento e il riesame continuo delle attività".

"Gli stakeholder (attori interessati) potranno applicare le seguenti sette strategie sia all'interno dei propri quadri organizzativi che nelle reti ed alleanze nelle quali operano:

- costruzione di scenari e creazione di aggregazione;
- consultazione degli interessati e ispirazione del senso d'appartenenza;
- creazione di partenariati e reti;
- costruzione di capacità (capacity-building) e formazione;

- stimolo della ricerca e dell'innovazione;
- uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT);
- monitoraggio e valutazione".

#### Conclusioni

In conclusione il Coordinamento Interregionale INFEA e il Coordinamento Nazionale A21, considerano il presente documento come una concreta base di riflessione, a "metà del cammino", sull'andamento e la diffusione a scala nazionale del DESS.

Il valore culturale, ma soprattutto la dimensione educativa e pedagogica del DESS, rappresentano senza dubbio un elemento strutturale nel complesso processo di radicamento e diffusione dei processi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Lo sforzo compiuto fino ad ora dal Comitato nazionale del DESS, può essere aumentato grazie all'impegno che i due Comitati, nelle forme e nei modi espressi nel presente documento intendono intraprendere, soprattutto creando nuove alleanze territoriali, rinnovando la coesione con le collaborazioni preesistenti, coinvolgendo, anche a livelli istituzionali, i decisori politici, espandendo a settori produttivi o di altri contesti economici e sociali le relazioni, al fine di dare maggior corpo, penetrazione e concretezza al DESS.

I due Coordinamenti ritengono, infine, di costruire assieme all'UNESCO, ai membri del Comitato nazionale del DESS, e a quanti altri nel tempo vorranno fornire i loro contributi, una strategia nazionale che, entro un anno circa, produca un modello di diffusione dei principi ispiratori del DESS, ma soprattutto sia in grado di dare concretezza a pratiche educative che, opportunamente monitorate e valutate, possano nel tempo costituire documentazione viva ed efficace per determinare, sempre più, azioni locali e nazionali di e per lo sviluppo sostenibile.

Tale sforzo, come ampiamente espresso nel presente documento, deve, in primis, tener conto delle esperienze, dei programmi e dei progetti attuati a scala nazionale, che certamente costituiscono riferimento importante, con l'obiettivo primario di far uscire dal localismo, e da contesti ristretti tali esperienze, provvedendo a valorizzarle.

I due Coordinamenti ritengono che tale rinnovato impegno non possa prescindere dalle competenze e da coloro che da anni sono il fulcro principale dell'azione educativa, ed il volano della progettualità, in termini di ESS, in Italia. Ci si riferisce agli operatori che, sia presso strutture dedicate, che in associazioni, cooperative, etc., consentono la traduzione, spesso in modo originale ed innovativo, dei principi, dei valori, dei paradigmi che, già a partire dagli anni '90 del secolo scorso, hanno contribuito in modo sostanziale all'instaurarsi di processi, metodi e azioni che oggi possiamo, senza ombra di dubbio, individuare come orientati allo sviluppo sostenibile. Consapevoli di ciò, i due Coordinamenti ritengono essenziale il loro apporto culturale e professionale, ritenendo che occorra fare uno sforzo affinché tali competenze abbiano maggiori e più definiti riconoscimenti, proprio in considerazione delle sfide che ci attendono.

I due Coordinamenti, pur consci da tempo delle difficoltà in cui opera il mondo della scuola, desiderano ridare attualità alla funzione ed al ruolo strategico che essa gioca nell'ambito dell'ESS, e più in generale del DESS. Si ritiene pertanto che proprio a partire da questo impegno vada rilanciato il patto di alleanza e collaborazione con la scuola, nonché con le altre istituzioni e sedi deputate all'educazione e formazione delle giovani generazioni.

#### Coordinamento Interregionale INFEA Coordinamento Nazionale A21

Prima bozza a cura di: Sergio Sichenze,  
referente INFEA Regione Friuli Venezia Giulia



# Racconto di una ricreazione in Fattoria Didattica

## ad uso di Educatori Ambientali riuniti in convegno

*"...dico subito che la parola 'fattoria' deriva da 'fare' perciò, per rispetto della parola stessa, qui da noi, non si viene a guardare, ne ad ascoltare o a leggere, qui vi si viene a fare: a spingere la vanga, ad alzare la zappa ma, soprattutto, a piegare la schiena verso la terra..."*

Anonimo

Erano le ore 19.30 dell'11 giugno dell'anno 2009. La Fattoria Didattica "Ca Basinelli" di Roccamalatina li stava aspettando. Arrivarono, dal convegno INFEA di Guiglia, quasi in ottanta. Erano tutti Educatori Ambientali, ma, mescolati nel gruppo, si osservavano anche i più rari Educatori di Educatori Ambientali. Tutti erano spossati come uccelli migratori dopo una giornata di volo ma manifestavano una stanchezza neuronale e non muscolare. Quegli uomini e quelle donne si trovavano in quello stato corporeo ideale che ti fa godere, con sensoriale pienezza, di una ri-creazione. Più in alto (dal parcheggio agli edifici rurali si contano 50 metri di dislivello), tutti gli organismi viventi della Fattoria Didattica erano in pieno fermento, in uno stato iper-cinetico. Ad attendere gli ospiti, che arrancavano lungo la salita, erano presenti, per realizzare performances gastronomiche, il cuoco-insaccatore-imbottigliatore biologico Giovanni Montanari, due sottocuochi professionisti e due stappatori di bottiglie dilettanti ma dotati di notevole entusiasmo e di consolidata esperienza.

L'organico teatrale messo in campo (non è una metafora) da Koinè era invece composto da otto attanti. Categoria di uomini e di donne che, come gli attori, sanno di agire in uno spazio rappresentativo ma non rinunciano alla propria identità e non fingono di fare perché fanno davvero. Come è già stato scritto entrambi gli organici



Foto: Koinè

addetti all'ospitalità erano parecchio eccitati: in effetti non capita spesso di farsi osservare da osservatori professionali come gli Educatori Ambientali.

Era nostra intenzione incuriosirli e confonderli facendo fare loro qualcosa con le braccia. Tutti sappiamo che l'attività dell'educatore ambientale è quella di comunicare all'educando i modi più creativi per osservare e ascoltare come la natura che l'ha naturato si manifesta, medesima a se stessa, anche in altre forme e in altri organismi. L'educazione ambientale è però un'arte che non impegna le mani. Osservi, annusi e ascolti ma non puoi potare, raccogliere, falciare, segare, potare, innestare, macinare, mungere, impastare, cuocere e distillare. Agire attraverso queste azioni

rurali è invece lo scopo dell'esistenza dei Fattori Didattici. Da noi, in fattoria, l'uso del corpo, del lavoro del corpo deve essere considerato un paradigma.

Il primo contatto con gli educatori che salivano verso noi, ricreatori del corpo, avvenne in un polifita campo di erbe ubicato appena sotto la sede della fattoria (contornato da un campo di lavanda e da ciliegi con ciliege mature). Notammo immediatamente che le fatiche semantiche, richieste dalle interazioni mentali del convegno INFEA, erano impresse sul viso degli ospiti che, a ben guardare, soffiavano anche di una leggera crisi ipoglicemica. Due chili di parmigiano-reggiano biologico di montagna e alcune bottiglie di malvasia (vino che serve a preparare i palati per il lambrusco), posizionati su un tavolo in mezzo al campo, tamponarono provvisoriamente anche le crisi più gravi e tutti sembravano aver ripreso vigore. Ecco! Era arrivato il momento di farli lavorare. L'andamento climatico dei mesi di aprile e maggio dell'anno duemilanove "costrinse" le 300 piante di lavanda, piantate 19 anni fa nel terreno della fattoria, a fiorire magnificamente proprio nello stesso giorno della ricreazione dei nostri ospiti. I fiori degli arbusti erano nel momento di maggior pregnanza aromatica e salivano verso il cielo col vigoroso intento di farsi consumare da qualcuno. Non proviamo nemmeno a descrivere l'incredibile gioia dell'attente Rosamaria Maino quando vide che insieme a lei, che con "fatica" raccoglie questa lavanda da 18 anni, era coinvolta anche una ottantina di educatori ambientali dotati di forbici, cesoie e falcetti disposti a potare il più possibile. La raccolta fu teatrale e reale ad un tempo e in molti prepararono e legarono dei mazzetti di fiori lavanda che ancor oggi emanano il loro profumato olio essenziale negli armadi, nei cassetti, nei bagni e negli abitacoli delle loro automobili. Terminata la raccolta ripresero a salire e, dopo il fiore di lavanda che sale, arrivò il momento di raccogliere il legno che cade. Hendry Proni e Marco Rebecchi, che hanno già raccolto legna nei boschi dell'Emilia Romagna, della Lombardia, delle Marche, del Lazio e della Valle d'Aosta, hanno guidato gli ospiti nella raccolta del legno secco che si stacca dagli alberi e cade sulla terra. La cellulosa, strappata alla futura fertilità del suolo serviva – dicevamo – ad alimentare il fuoco che, dal centro dell'aia, avrebbe allietato, scaldato e movimentato la ricreazione (Il fuoco purtroppo non fu acceso perché una sera ventilata e una siccità prolungata si

accordano con troppa facilità). Intorno alle 20,30, dopo l'ultimo dislivello di 12 metri, gli ospiti arrivarono finalmente nell'aia della fattoria. I tavoli apparecchiati e il sano e sostenibile buffet biologico imbandito al centro dell'aia confermarono a tutti i presenti (educatori, attanti e cuochi) che era arrivato il momento del lavoro dei denti. Cominciarono tutti a masticare e per un po' non si sentì altro che scricchiolio di mandibole e suono screziato di molari frantumanti cibo. Dopo circa un'ora e due bicchieri di buon vino il lavoro dei cuochi era stato consumato. Improvvisamente, quasi all'unisono, l'intero gruppo adottò una diversa strategia comunicativa: passò da una formale interazione scientifica da convegno a una informale interazione ludica da ricreazione sull'aia. Erano entrati in uno stato dionisiaco e lì il teatro ci sguaZZa. Fu aperto il laboratorio didattico della fattoria e gli educatori ambientali, informati, seguiti e spronati da tre fornai (che fingevano di essere attori) macinarono loro stessi, in piccoli mulini manuali, alcune varietà di antichi cereali. Sotto la guida di Paolo Pagliani impastarono poi la farina con la lievitante "pasta madre" che aveva arricchito la sua flora batterica viaggiando attraverso i parchi naturali della Regione Emilia Romagna. Gli Educatori Ambientali produssero così il loro pane che, mangiandolo, tutela la biodiversità delle piante alimentari perché se continuiamo a masticare quei grani antichi qualcuno continuerà a seminarli. La grappa fu offerta dalla sonora signora Terra Pianeta che fingeva di essere Loredana Averci. Il distillato rinforzò lo spirito ludico e nell'aia risuonarono i saltarelli delle tradizioni emiliano/romagnola eseguiti al violino dell'insigne Melchiade Benni. Il maestro Claudio Loscerbo, gran conoscitore e divulgatore di danze etniche, riuscì a organizzare e sincronizzare il movimento di tutte le gambe e le braccia che percorrevano l'aia. Tutti cominciarono a muoversi in danze collettive: il funzionario regionale teneva sottobraccio il cuoco, l'attente saltellava col biologo e l'educatore ambientale piroettava con il fattore didattico. Osservare e fare, la natura spontanea e la natura domestica quella sera s'incontrarono e si allearono per ballare insieme la danza che crea. Noi fattori didattici di Koinè speriamo, in futuro, di poterla danzare ancora.

**Silvio Panini**  
Koinè Teatro Sostenibile



**piter** PIANO TELEMATICO DELL'EMILIA-ROMAGNA

Ci sono tanti modi per essere cittadini. Uno di questi è dialogare con chi ci governa per far crescere i luoghi in cui viviamo. Ecco perché è nato iopartecipo.net, una piazza virtuale della Regione Emilia-Romagna in cui puoi chiedere informazioni personalizzate, trovare risposte alle tue domande, dialogare con le istituzioni. Ma soprattutto esprimere il tuo punto di vista e pubblicare le notizie che ritieni importanti per la tua comunità. Se il buon governo si ottiene con la partecipazione di tutti, con iopartecipo.net puoi diventare protagonista del tuo mondo.

[iopartecipo.net](http://iopartecipo.net). Il portale per essere attivi nella vita pubblica.



[www.iopartecipo.net](http://www.iopartecipo.net)

## Fai la cosa giusta con la "spinta gentile"

*Due consiglieri del Presidente Obama lanciano la strategia per promuovere i beni comuni e individuali. Interessanti sintonie con le iniziative di educazione alla sostenibilità avviate in Emilia-Romagna nell'ultimo decennio: nuove idee e nuovi compiti per il management e la pubblica amministrazione del ventunesimo secolo.*

È possibile cambiare i comportamenti e gli stili di vita a piccoli passi, in modo dolce, piuttosto che attraverso imposizioni ed eventi traumatici?

Oppure siamo irrimediabilmente in balia di forze più grandi di noi, eterodiretti da persuasori più o meno occulti? Solitamente chi ha fiducia nel futuro e consapevolezza nelle proprie forze, unite alla capacità di analisi e interpretazione di eventi e contesti, propende per la prima ipotesi. Potremmo dire che questa è la categoria degli innovatori e dei progressisti impegnati a migliorare le cose, siano essi amministratori, manager, scienziati, docenti, educatori o comunicatori. È in questo campo che si collocano Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein, autori di *La spinta gentile* (Feltrinelli 2009), un lavoro in sintonia con la cultura politica ispirata e promossa dal Presidente Obama, del quale sono consiglieri.

La spinta gentile è il risultato delle ricerche degli ultimi decenni nel campo delle scienze cognitive e del comportamento, così come di una riflessione critica più recente sui presupposti del pensiero economico e sulla ricerca di vie d'uscita da quel liberismo che ha prevalso dagli anni ottanta ad oggi. La crisi finanziaria, economica, sociale e ambientale ha messo in discussione l'assioma del mercato quale unico e migliore regolatore di scelte e comportamenti. Oltre gli estremi del *laissez faire* e delle forme di pianificazione dirigista del secolo scorso è oggi necessaria e possibile un'azione sociale, economica, educativa che orienti le persone a scegliere il meglio per se stesse, l'ambiente e la società. Un'idea che implica un rinnovato ruolo attivo per la pubblica amministrazione che non si limita a gestire la domanda ma si propone di orientarla al bene comune. Thaler e Sunstein la definiscono "architettura delle scelte": strategie, metodi, tecniche, dispositivi che predispongono contesti nei quali le persone sono stimolate ad assumere decisioni informate e ponderate. Applicabili a una molteplicità di situazioni: dalle scelte alimentari e di tutela della salute, dal risparmio alla previdenza sociale, dalla difesa ambientale al risparmio energetico.

È una strategia, quella della spinta gentile, che tiene in considerazione la complessità

dei fattori e dei contesti che orientano scelte e comportamenti. Contrariamente a quello che pensano gli economisti tradizionali, le persone non decidono in base a razionali calcoli costi-benefici, entrano in gioco aspetti emotivi e impulsivi che le comunicazioni sociali ed economiche con finalità manipolatorie sono abili a sfruttare. In molti casi una determinata scelta, piuttosto che la sua alternativa, dipendono dal modo in cui i problemi vengono presentati, in quale ordine, contesto, forma, relazioni. Ovvero da quello che gli studiosi chiamano *framing*. Un modo di analizzare ma anche ridisegnare i rapporti tra i fattori in gioco. Gli autori citano tra gli altri il successo ottenuto dalla responsabile di una mensa scolastica nel favorire il consumo di cibi sani e ridurre quelli spazzatura agendo sulla disposizione degli alimenti.

Essere più consapevoli del nostro modo di percepire e valutare la realtà, i limiti e le distorsioni in cui possiamo incorrere, può esserci di aiuto a prevenire scelte che vanno nella direzione contraria a quella auspicata, aiutando le persone a esprimere visioni maggiormente integrate e scelte consapevoli.

Se prendiamo in considerazione, ad esempio, l'ampia casistica della comunicazione e i modi di affrontare e gestire i rischi (salute, ambiente, economia, ecc.) possiamo notare come siamo certamente sensibili ai rischi, ma in particolare a quelli che si sono manifestati di recente o che sono maggiormente visibili e oggetto di trattazione da parte dei media. Molta meno attenzione prestiamo a quelli lontani nel tempo o che non sono divenuti oggetto di allarme sociale. Essere attenti può salvarci la vita ma anche paralizzarci, confinarci in uno stato di paura. Le persone si mostrano altresì spesso irragionevolmente ottimiste o sopravvalutano le proprie capacità e possibilità. Giocatori di azzardo, studenti in motorino senza casco o neopatentati che si credono in formula uno, ecc.: casi in cui impulsi e desideri prevalgono sull'esperienza e il ragionamento. Una valutazione distorta dei rischi (o li sottovaluta o li amplifica) può essere disastrosa. Meglio dunque avvalersi di tecniche e strategie che ci aiutano a riallineare percezione, valutazione e calcolo delle probabilità tra i tanti casi di successo presentati dagli autori.

La strategia della spinta gentile si propone di mettere anche in evidenza la reale rilevanza dei costi, non solo economici, a fronte di scelte alternative. Pensiamo all'acquisto di un'auto nuova, invece che sottoscrivere un abbonamento al mezzo pubblico, iscriverci a un sistema di car sharing o anche all'immaginare di utilizzare il taxi con le medesime risorse di cui disponiamo. Se analizziamo razionalmente la situazione ci accorgiamo di essere inconsapevolmente portati a sottovalutare il costo dell'auto, poiché non consideriamo elementi che si esplicitano più avanti nel tempo quali le spese per funzionamento, manutenzione, assicurazione, nonché il fatto che un attimo dopo l'acquisto il nostro oggetto comincia velocemente a svalutarsi. Dall'altro lato sopravvalutiamo il costo immediato che ci mostra il tassametro del taxi. In questo caso il valore simbolico



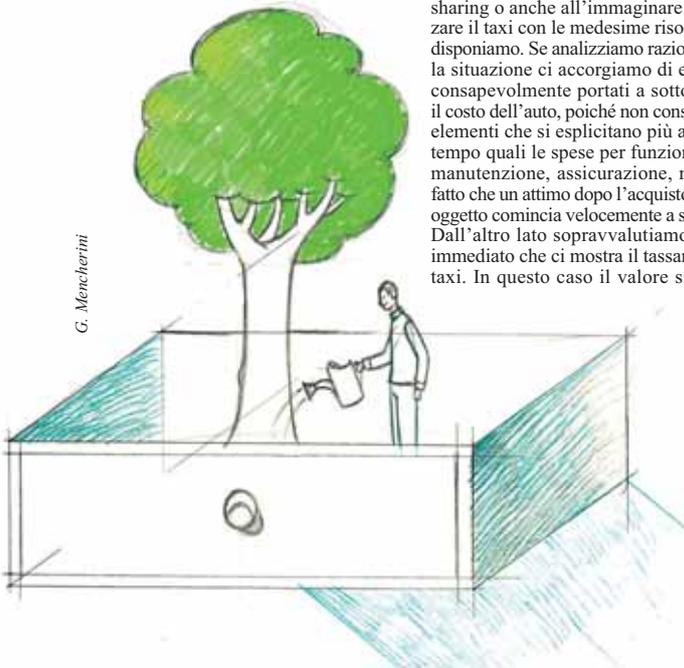
attribuito all'auto, il suo promettere status e libertà di movimento, anche se ben presto tradisce le aspettative, fa velo a una scelta ponderata.

La spinta gentile può essere efficace per le politiche ambientali e di risparmio energetico. Evidenziare il reale costo di un prodotto o servizio contemplando anche il consumo di risorse e l'inquinamento e i rifiuti prodotti, disporre di "cruscotti della sostenibilità" che mostrano in tempo reale quanta CO2 in meno si produce e quanto denaro si risparmia: sono ottimi pungoli per una scelta sostenibile dei consumatori. Tanti i buoni esempi in tale direzione, tra cui la Sacramento Municipal Utility District, compagnia elettrica della California, che ha introdotto la "bolletta dell'invidia": insieme al consumo di energia del singolo, segnala anche i consumi di 100 vicini di casa e i consumi dei migliori 20 della città. In fondo alla bolletta c'è uno smile se si è stati virtuosi, oppure una faccina triste se si consuma troppa elettricità. I risultati sono stati significativi: 9 mesi di sperimentazione hanno registrato tagli energetici fino al 66%. E non vale solo per i singoli ma anche per le organizzazioni: introdurre sistemi di gestione sostenibile nelle aziende pubbliche o private produce riduzione di sprechi e risparmi di elettricità, calore, acqua calda, carta per fotocopiatrici in percentuali significative. Idee semplici, profonde, pratiche ed efficaci al tempo stesso, quelle proposte dal Thaler e Sunstein, che trovano una evidente sintonia con le elaborazioni e le iniziative attivate

in Emilia-Romagna nell'ultimo decennio, dalle campagne di comunicazione sugli stili di vita ai progetti di educazione alla sostenibilità: ConsumAbile, Acqua risparmio vitale, Sicurezza stradale, Marketing della salute. Così come la riflessione sulla comunicazione del rischio e la promozione di percorsi e strumenti partecipativi. Certo le politiche di sostenibilità non si fermano qui, richiedono un mix opportuno e bilanciato di misure regolative, economiche, fiscali, strutturali, tecnologiche rivolte a una pluralità di portatori di interesse, delle quali le iniziative formative e comunicative e tese a coinvolgere cittadini e consumatori devono essere una componente integrata e non episodica. Torniamo in conclusione al ruolo di una pubblica amministrazione che intende riconoscere, promuovere, gestire i beni comuni. Aumentare quindi i comportamenti positivi (per la salute, l'ambiente, la coesione sociale...) e ridurre quelli indesiderati (inquinanti, dispendiosi, antisociali). La pubblica amministrazione può opportunamente attivare strategie quali la spinta gentile o l'educazione alla sostenibilità non certo per manipolare o inculcare comportamenti predefiniti bensì per mettere le persone in grado di fare le scelte migliori, attraverso un processo di apprendimento nel quale, acquisiti nuovi punti di vista e una visione complessa dei valori in gioco, si mettono alla prova e misurano le conseguenze.

Paolo Tamburini

G. Mencherini





## Dialogo sulla terra tra una signora, un parrucchiere e un allevatore di Labrador

### o dell'indifferenza

“Ma Ermanno, perché non ci sono più le mezze stagioni?” sospirò la signora rinvandosi i capelli mentre accostava il volto allo specchio.

“Eh – rispose Ermanno, va a saperlo, dicono che sta cambiando il clima, che si sciolgono i ghiacciai, devo aver letto da qualche parte che sono tre milioni di anni che non accadeva, come le facciamo le mèches?”.

“Come l'ultima volta, ma un po' meno chiare, che a Roberto non piacciono, questo l'ho sentito dire anch'io, quello che vorrei sapere è perché si sciolgono, ci sono già tante cose a cui pensare che ci mancava anche questa.”

“Amore, questo lo devi chiedere a mio cognato, lui è stato sottosegretario e poi ha tre cani Labrador, che sono abituati al freddo, a dire la verità, adesso che ci penso, anche le mie tartarughe hanno cambiato le loro abitudini. Tu lo sai, Guido, di chi è la colpa? L'hai già fatto lo shampoo?”

“Sì, l'ho fatto, grazie, di chi è la colpa? È di tutti e di nessuno, il cambiamento del clima non ha cause nascoste, dipende dal nostro ordinario modo di vivere, di produrre, di consumare, è l'altra faccia del benessere, che ci da tante cose ma altre ce ne toglie, che è liberazione e costrizione assieme. Si stima che la temperatura del pianeta crescerà tra 2,8 e 5,5 gradi, con conseguenze che nessuno può prevedere, di certo non ne verrà niente di buono. Il fatto è, vedete, che la nostra epoca è contrassegnata da un eccesso di potenza e da un eccesso di impotenza, che la nostra capacità di fare, grazie allo sviluppo della tecnica è diventata superiore alla capacità di prevedere e governare gli effetti delle nostre azioni. Mi dai una sforbiciatina qui, al centro, per favore? Cosa stavo dicendo?”

Ah sì, la globalizzazione ha intensificato lo sfruttamento delle risorse naturali e ha impresso una straordinaria accelerazione a tutti i processi umani, è come un treno lanciato a folle velocità, senza guidatore, che rischia di deragliare. Non basterà mettersi in mezzo ai binari segnalando di rallentare, bisognerà andare alla stazione di partenza per controllare la velocità e regolare gli scambi. Produrre ricchezza e ripartirla equamente preservando i beni naturali è la questione del secolo. Da come sapremo affrontarla dipenderà il futuro. Intanto, Ermanno, mi spazzoli via i capelli, qui, che mi vanno negli occhi? Sì, ciò che serve è un nuovo modo di vivere il mondo. Il nostro rapporto con la natura è tutto uno strappo e ricucirlo diventa sempre più difficile. Non possiamo continuare a mettere pietra su pietra senza chiederci se stanno in equilibrio, se le fondamenta reggeranno, senza interrogarci sul senso della costruzione. Dobbiamo tornare a parlare alla terra.”

“Ma perché nessuno fa niente?” sospirò la signora “tutti quegli incontri che vediamo per televisione, il G8, il G20, parlano, parlano, promettono e poi il mio Marco, tu lo sai Ermanno come è bello, alla mattina, quando lo porto all'asilo comincia subito a tossire, il pediatra ha detto che è per quello che respiriamo nell'aria, le polveri sottili mi pare si chiamino.”

“Finora, in effetti, si è fatto ben poco ma forse l'intreccio delle due crisi, quella economica e quella ecologica farà da levatrice al mondo nuovo. I greci usano l'espressione kairòs per indicare l'attimo fuggente, quell'opportunità che bisogna cogliere perché non si ripresenterà. Che ci sia una questione ecologica che ostruisce il cammino della civiltà è ormai chiaro. È

su cosa fare che siamo divisi.

Si può restare indifferenti o reagire, pensare di affrontarla più avanti o prenderla di petto subito.

Il presidente del consiglio ha detto che occuparsene adesso è come avere la polmonite e pensare a farsi la messa in piega. Sbaglia perché la riconversione ecologica dell'economia è la fune più robusta cui aggrapparsi per uscire in modo durevole dalla crisi, sbaglia perché la questione ecologica non si lascerà accantonare e come un fiume carsico riemergerà più avanti, aggravata negli effetti e appesantita nei costi.

I buoi sono già scappati il problema è vedere quanto sono andati lontano. No, siamo già in ritardo, e come disse Roosevelt nel '29 “Non abbiamo mai avuto così poco tempo per fare così tante cose”. Ma per le messe in piega l'esperto sei tu, Ermanno.”

“Tu scherzi ma a me ne sta passando la voglia, non credere che quello che dici sia facile da realizzare. Dove si è raggiunto un certo benessere, come qui da noi, nessuno vuole tornare indietro e d'altro canto vallo a dire a un cinese o a un indiano che la crescita si deve arrestare perché altrimenti si compromette il pianeta. Io sono un ottimista nato ma vedo nero nel futuro dei nostri nipoti. A proposito, che ne direste di un caffettino? È quello equo e solidale che ha comprato mia figlia.”

“Capisco il tuo stato d'animo, il timore più forte è che il sistema che alimenta il benessere si inceppi. I grandi cambiamenti sollevano sempre dei dubbi, ci lasciamo alle spalle delle certezze e non sappiamo se approderemo a spiagge più ospitali, dobbiamo porci dei limiti oggi per ottenere dei vantaggi domani. Sappiamo che è giusto farlo ma il problema ci tocca ancora poco, “Sì, la morte esiste ma per ora non ancora” scrive Nietzsche. Il cambiamento

del clima ci dà una consapevolezza che non avevamo, è un pezzo di futuro che precipita sul presente, ci dice che la qualità della nostra vita è minacciata adesso, non in un lontano futuro. Sì, hai ragione il mondo nuovo non nascerà da solo, bisognerà aiutare la crisalide a diventare farfalla.

Dal male della crisi uscirà un mondo più pulito e giusto solo se lo vorremo con tutte le nostre forze istituzioni e cittadini, determinati a far vivere una nuova, desiderabile “era della responsabilità”.

Nel rapporto tra libertà e responsabilità c'è la chiave del cambiamento. Possediamo risorse scientifiche grandi ma quelle etiche, culturali e politiche sono fragili. La disponibilità delle persone, pur tra mille contraddizioni c'è, potremmo dire con Croce che non possiamo non essere ecologisti, il problema è organizzarla oltre la dimensione individuale, offrirle obiettivi, strumenti, scadenze. Serve un progetto che aggregi le energie attorno ad un'idea di futuro nel quale economia ed ecologia, tecnica e uomo, scienza e saggezza si ricongiungano. Sta alle istituzioni orientare l'ago della bussola verso un nuovo nord. Senza catastrofismi e sensi di colpa. Ci sono cose pensate per buone che diventano sbagliate ed è necessario correggere. Quella che abbiamo davanti non è una terra promessa ma una sfida. Per vincerla abbiamo bisogno di suscitare fiducia, quella che dirada le nubi e schiude gli animi alla speranza. Avrà la politica l'apertura mentale, la cultura, la continuità, il coraggio per guardare in faccia la verità, vedere oltre l'immediato, il facile, il conveniente, oltre ciò che ha ereditato per adottare il futuro e garantirne uno ai nostri nipoti? No, niente gel, per favore”.

“Ciao Guido, ci vediamo da te per Natale, pranzo gigante anche quest'anno, eh? Accomodati pure Rita”

“Ma Ermanno, hai sentito che muoiono per fame 17.000 bambini ogni giorno ...?”

Guido Tampieri

Foto: Paolo Lambertini

